GUGLIELMO DANZI

EUROPA SENZA EUROPEI?

PRESENTAZIONE DI

MUSSOLINI

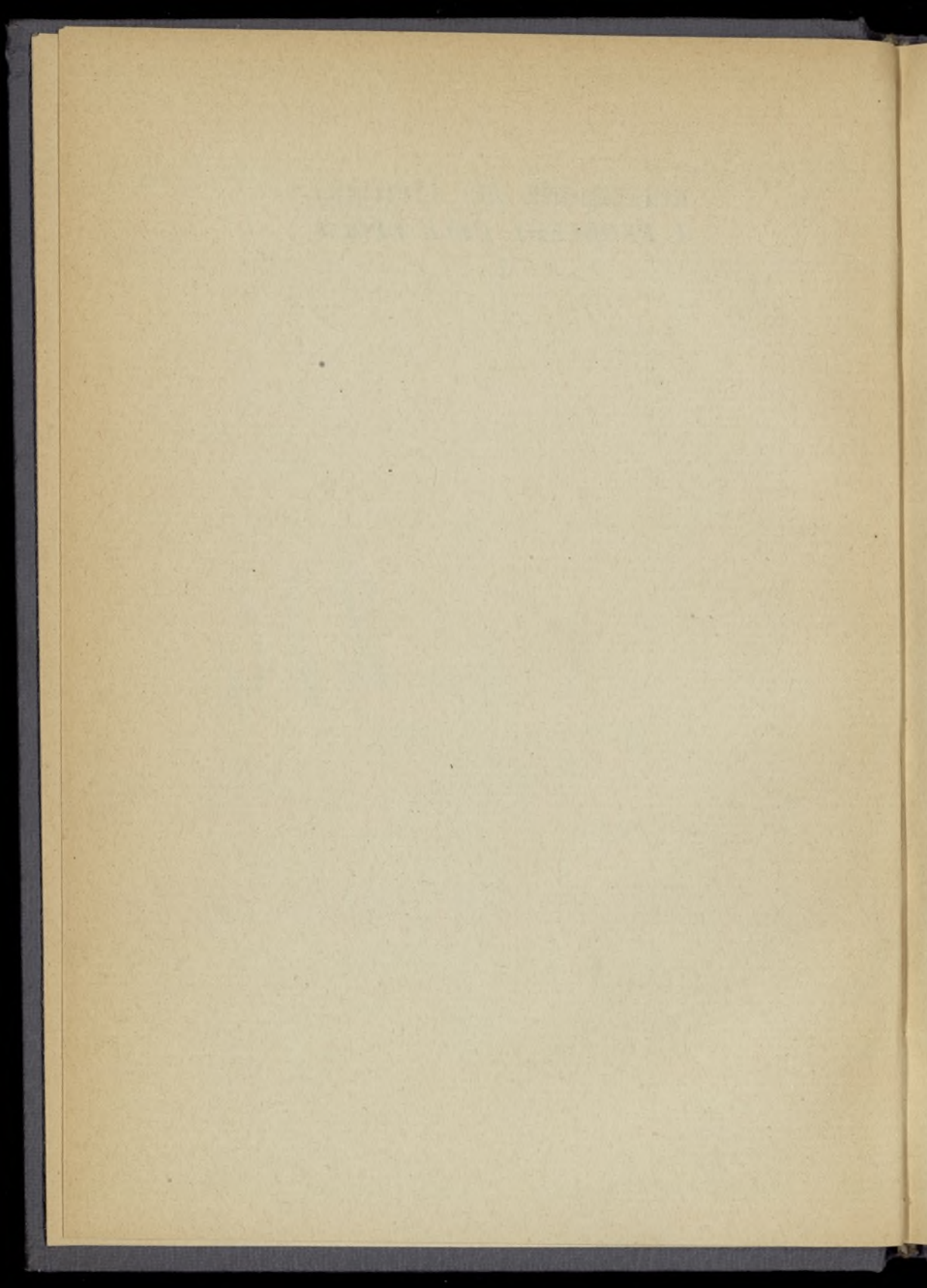
CO[illegible] DEL LITTORIO

I PROBLEMI DELL'EPOCA

EDIZIONI ROMA

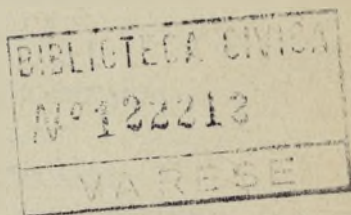
COLLEZIONE DEL LITTORIO

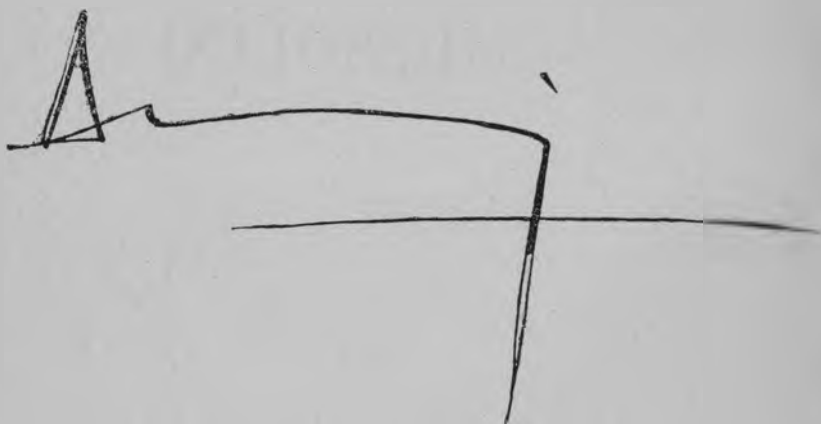
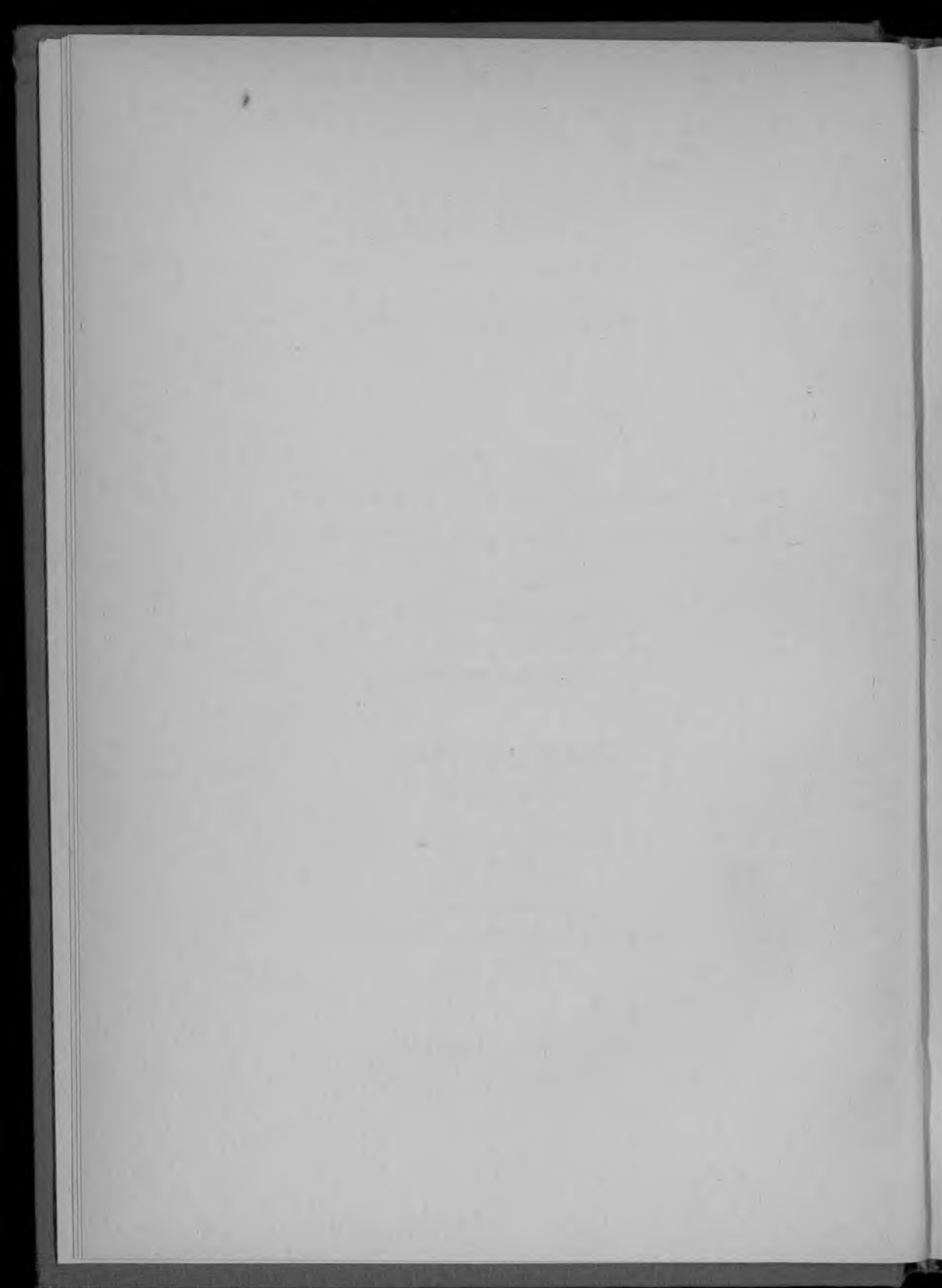
I PROBLEMI DELL' EPOCA

1

GUGLIELMO DANZI

EUROPA SENZA EUROPEI?

PRESENTAZIONE DI

MUSSOLINI

EDIZIONI ROMA - ANNO XII

Gli esemplari non firmati dall'Autore sono dichiarati contraffatti.

SOMMARIO

Segnalo all'attenzione di tutti i fascisti d'Italia questo libro che esamina con larghezza di documenti e di idee il più urgente fra i « problemi dell'epoca » — prospettandolo in tutta la sua drammatica essenza — e i suoi pericoli per l'avvenire dei popoli e della civiltà europea.

Mussolini

Roma, 11 agosto Anno XII

PARTE PRIMA

COME MUORE UNA RAZZA

CAPITOLO PRIMO

LA "LEGGE DEL COMFORT"

MORTE DELL'ANIMA

La legge del *comfort* è madre dell'America moderna.

È noto come, per una delle tante miracolose compensazioni che la natura ci ha elargito, un corpo minorato di un organo, o di una funzione, sviluppi più notevolmente gli organi, o le funzioni residue. Di solito un cieco ha più acute facoltà uditive, olfattive e tattili di chi vede; un sordo maggiori facoltà visive olfattive e tattili di chi sente; un facchino di bassa attività mentale è più vigoroso di un poeta, di un filosofo e di uno scienziato messi insieme: e così via.

Simile fenomeno si è verificato, durante tutto il diciannovesimo secolo e lo scorcio del secolo che trascorre, nel nuovo continente. Ridotta ad un *minimum* la vita dello spirito, la vita della materia si è sviluppata con in-

credibile veemenza. Più l'anima si rattrappisce, più il corpo si fa turgido, poderoso, gigantesco. Si toccano gli estremi della « civiltà fisica ». Non basta: si vuole andar oltre. Si va oltre. L'anima compressa per troppo lungo volger d'anni nelle bende costrittive, non reagisce più: come il braccio anchilosato del fachiro, come il piede della fanciulla cinese liberato dalle strettoie. Il tempo ha inaridito, mummificato, ucciso. E, d'altra parte, quello che fu anelito, volontà, incentivo all'opera dei primi pionieri, degli avventurosi persecutori della fortuna, oggi è divenuto una *legge fissa* di vita: la legge del *comfort*.

Una colossale avventura

Perchè dunque? È facile rendersene ragione. Uno sguardo al passato è sufficiente per dare uno stato civile alla legge del *comfort*. Nel corso degli ultimi cento anni l'America è stata considerata, più dagli individui che dalle nazioni, nè più nè meno che una terra di conquista. Decine di milioni di uomini, esponenti di tutte le razze, di tutti i ceti, di tutte le classi, inglesi, italiani, tedeschi, francesi, spagnoli, russi, cinesi, giapponesi, indiani dell'Asia, negri, ebrei; principi del sangue,

borghesi, pezzenti; operai, commercianti, militari, marinai, artigiani, capitalisti, avventurieri, grassatori, uomini senza nome e senza patria, si sono riversati, fiume inesauribile di carne umana, oltre l'Atlantico ed oltre il Pacifico, nei due sterminati triangoli della terra promessa. Meta comune: il denaro. Miraggio comune: il benessere, la ricchezza. Esuli da tutte le plaghe, forti soltanto di muscoli e di cupidigia, senza tetto e senza pane i più, hanno tradotto in furore costruttivo tutta la loro potenza fisica. Si sono inerpicati di tappa in tappa a prezzo di sangue. Hanno coltivato regioni immense, costruito città babeliche, sventrata la terra fino alle viscere più fonde, hanno trovato tutto il trovabile, utilizzato tutto l'utilizzabile. Il suolo era generoso, ricchissimo, di una generosità e di una ricchezza inesauribili; ed essi lo hanno trasformato in loro docile tributario. I figli, i nepoti hanno continuato, amplificandola, l'opera degli avi e dei padri. I servi divenuti padroni, gli operai industriali, i contadini proprietari, i poveri ricchi, — tutta quell'umanità salita a grado a grado dalle capanne ai piani nobili — hanno sempre più potentemente e velocemente fatta girare la ruota regolatrice dell'inimitabile sforzo umano. Gli agiati per divenire più agiati, i ricchi per divenire più ricchi.

Così, attraverso il maturare dei tempi, tutto ha assunto proporzioni gigantesche: produzione, industrie, commerci, finanze, quasi l'intera vita dell'uomo. Diciamo *quasi* perchè, in tanta furia creatrice, l'umanità d'America ha trascurato di crearsi una morale, di « smaterializzarsi », di affrancare se stessa da quella che chiameremo la schiavitù delle cose concrete.

Tutto s'è ingigantito, organizzato, industrializzato: perfino la delinquenza che, specialmente negli Stati Uniti, fa parte dei rami più notevoli della vita nazionale: non del tutto disutile dal punto di vista dell'economia per l'impulso largo che infonde alla circolazione del denaro!

Ma la morale, dunque? È, si può dire, l'unico prodotto di cui il nuovo mondo sia stato avaro. Tale difetto non assilla, in verità, gli americani: i cosidetti *recordman* della « civiltà meccanica », troppo abituati ad interessarsi soltanto di cose visibili e palpabili. La morale? Non è un *business*, non è neanche una cosa pittoresca...

Cosicchè, dal vittorioso sforzo compiuto da alcune generazioni sulla materia, dalla colossale avventura, che iniziarono i primi pio-

nieri armati d'archibugio ad avancarica e che continuano i pronipoti in un fantastico sabba di macchine, d'aeroplani, di grattacieli, non è scaturita alcuna legge morale, o di conservazione che dir si voglia: ma, in compenso, è nata la legge del *comfort*, la legge della vita comoda. Di che si tratta? Del più paradisiaco dei corrosivi, di un veleno piacevole oltre ogni dire, di una lentissima ed insensibile morte volontaria. Possiamo ben affermare fin d'ora che nella tremenda guerra demografica che si sta combattendo nel globo, guerra senza quartiere, e senza possibilità d'armistizi, guerra destinata a trasformare la fisonomia dell'universo, l'America perde terreno ogni giorno di più: l'America settentrionale in modo specifico.

Alcune cifre

Si va verso un regresso demografico che, se si svilupperà con un ritmo pari a quello che ha segnato il progressivo popolamento dell'America settentrionale, annullerà in un paio di secoli — se non in un secolo e mezzo — le popolazioni nord-americane. Quale sia stato tale ritmo in fase positiva dicono le cifre seguenti:

POPOLAZIONE DELL'AMERICA SETTENTRIONALE

Principio del secolo XIX:	10.000.000	circa
1850:	33.000.000	»
1900:	95.000.000	»
1920:	129.000.000	»
1927:	143.000.000	»

Dei centoquarantatre milioni di individui censiti nel 1927 ben ventotto milioni non erano di razza bianca: il 20% ad occhio e croce. Percentuale in aumento regolare ed inesorabile.

Ma, prima di esaminare a lume di numeri l'entità del ritmo in fase negativa, crediamo opportuno avvertire che nelle medie dello sviluppo demografico, rispettivamente calcolabili in 460.000 unità all'anno per il cinquantennio 1801-1850, in 1.240.000 unità all'anno per il cinquantennio 1851-1900, in 1.280.000 unità all'anno per il ventennio 1901-1920, in 2.000.000 di unità all'anno per il settennio 1921-1927, il fattore *immigrazione,* il fattore *prolificità degli immigrati,* il fattore *prolificità degli elementi di colore,* pesano in modo preminente. Di tali fattori oggi i primi due sono in decadenza. Il primo dei due è addirittura annientato. In quanto ai vecchi immigrati, la legge del *comfort* si è insinuata anche nelle loro midolle. Raggiunto un alto tenore di vita, gli uomini s'isteriliscono fatalmente

in uno spietato egoismo conservatore. Le comodità diventano il loro pane, i piaceri la base indispensabile della loro esistenza.

Che cos'è la « Legge del Comfort »

C'è di più: si arriva alla standardizzazione del *comfort*, parola che abbraccia un mondo, che significa un po' di tutto: la bella casa, il bell'abito, l'automobile, la servitù, il ricco desinare, il teatro, la villeggiatura, la bella donna per l'uomo ed il bell'uomo per la donna, la poltrona, la radio, il wisky, le dilettevoli e varie bevande sfondastomaco di cui l'America è buongustaia, i tabarini, il jazz, le droghe proibite...

Si lavora per tutto questo. Si guadagna *soltanto* per tutto questo. Il « tutto questo », pimentato da qualche emozione violenta, da qualche esercizio muscolare, da qualche gara sportiva, è la vita. Non c'è più posto per stranieri: ed ogni nuova creatura è, in fin dei conti, considerata uno straniero.

I discendenti dei conquistatori d'altre epoche sono divenuti delle vere e proprie sentine di filisteismo e di rammollimento borghese. Figli? Costano. È uno dei loro modi di dire. La legge del *comfort* non permette che si fab-

brichino dei marmocchi: fornisce anzi i più moderni istrumenti antifecondativi a prezzi convenientissimi (quegli istrumenti che, come notava recentemente il Prof. Balthazard, costituiscono un mezzo indiretto e lento per la sterilizzazione delle donne, perchè provocano quasi sempre delle metriti che uccidono ogni possibilità di fecondazione).

C'è chi obietta: « Ma voi non tenete conto della crisi mondiale! La diminuzione delle nascite, acuitasi in questi ultimi anni, è una conseguenza della crisi. La povertà è fonte di spopolamento. »

Obiezione insensata. Prima di tutto il fenomeno che noi ci ripromettiamo di sviscerare è meno recente di quel che taluno può credere. Risale agli inizi del secolo. Lo dimostreremo. In secondo luogo oseremo capovolgere l'asserto che la povertà sia fonte di spopolamento e diremo che lo spopolamento è fonte di povertà.

America negra?

Vale la pena di richiamarci a due note comparse or sono poche settimane su Il Popolo d'Italia. Le trascriviamo integralmente.

« Il regresso delle nascite negli Stati Uniti

d'America sta assumendo proporzioni allarmanti.

Se si andrà avanti di questo passo ancora per qualche anno, fra un paio di lustri nella Confederazione delle 48 repubbliche il numero delle bare avrà superato il numero delle culle.

Taluno osserva: effetti della crisi. L'osservazione rispecchia uno degli aspetti più eloquenti di quell'egoismo materialista, « flessibile schiavo » dei propri istinti e delle proprie passioni, che sacrifica allegramente alla vita comoda la vita della collettività, ad un illusorio benessere la potenza del domani.

Ciechi e folli questi inconsapevoli distruttori che credono di poter efficacemente combattere il disagio economico per mezzo della sterilità!

Durante il 1933 il popolo degli Stati Uniti ha registrato un'eccedenza di 797.000 unità su 123 milioni di cittadini residenti nei territori dell'Unione, compresi i negri.

È, questo, il più basso quoziente di natalità verificatosi, a memoria d'uomo, negli Stati Uniti d'America.

E qualora si rifletta che nella cifra di 123 milioni di anime debbono essere computati oltre undici milioni e mezzo di negri, gente di straordinaria fecondità, fa d'uopo conchiu-

dere con un vero e proprio grido d'allarme.

Andiamo incontro ad un'America africanizzata in cui la razza bianca, per la inesorabile legge del numero, finirà per essere sopraffatta dai fertili nepoti del proverbiale Zio Tom.

Vedremo fra mezzo secolo, fra un secolo, i negri alla Casa Bianca? »

Demografia ed Economia

La seconda nota sfiorava il problema anche nei suoi aspetti economici. Eccola: « La situazione demografica degli Stati Uniti di America è impressionante. Si muore e non si nasce. Conseguenze immediate del progressivo spopolamento sono:

1) Il rattrappimento delle industrie edilizie;

2) Il diminuire della produzione;

3) Il decadere delle attività agricole.

Conseguenza ulteriore e definitiva sarà lo sfacelo dell'America.

Una esagerazione? Bisognerebbe essere degli incoscienti per crederlo. Lo stato di fatto è nè più nè meno che tragico. Chi, a cagione della propria ignoranza, ne dubitasse, si prenda la briga di leggere il ciclo di corrisponden-

ze inviate da Nuova York in questi giorni al quotidiano LA STAMPA dal giornalista Amerigo Ruggiero. Non si tratta di articoli di « colore », nè di panzane romanzesche. Sono articoli redatti con chiarezza di vedute ed onestà di ragguagli. Vale la pena di meditarli.

Quando il Ruggiero afferma che l'attuale crisi travagliante il Nord-America è anche — se non precisamente — una crisi di spopolamento, afferma una solenne verità. Negli Stati Uniti non si nasce! Fino a pochi anni or sono l'immigrazione rendeva meno grave e sensibile il fenomeno: si potrebbe dire che lo annullasse. Ma poi sopravvennero le invocatissime leggi antimmigratorie. Gli effetti? Superbi. L'America « abituata a contare su di un milione di nuove bocche, da alimentare ogni anno, e su circa duecentomila famiglie a cui provvedere alloggi » si è trovata d'un tratto priva di quel milione di consumatori (all'anno) e di quelle duecentomila famiglie bisognose di un tetto. Ergo: a minor richiesta minore offerta, e, quindi, minor produzione. Ciò mentre la popolazione americana si avvia, sia pure con tutte le comodità del mondo, al cimitero, senza lasciare eredi di sorta dietro le proprie spalle. Cifre? « Se la tendenza persisterà inalterata, fra un paio di generazioni gli Stati Uniti avranno raggiunto un punto

in cui nascite e morti saranno perfettamente equiparate. »

Ci avviamo, insomma, verso il crollo dei grattacieli.

Lungo le rive del fiume Hudson sorgeranno pagòde e case da tè?

L'unico vantaggio, in tal caso, lo risentirebbero i nepoti di Ford che, valendosi di mano d'opera nipponica, potrebbero vendere le loro automobili a un dollaro la dozzina. Ma... ci saranno questi nepoti di Ford? »

L'URBANESIMO

Situazione, dunque, drammatica, paurosa sotto ogni aspetto. Il cerchio della vita si restringe sempre più: inesorabilmente. Si muore fra le musiche, nel lusso, inebriati dai vapori dell'alcool. La crisi dell'agricoltura distoglie i contadini dalla terra, li sospinge verso le crudeli, aride città, traboccanti di ricchezza e miseria. Le città diventano paludi di carne umana. Chi non ha una professione, un'arte, un mestiere, una attività, impara a vivere degli altrui detriti. Per milioni e milioni di uomini la vita si trasforma in una continua avventura individuale: torbida, fosca avventura senza freni e senza remore.

Si chiudono fabbriche. Cessano commerci. Nuove torme di disoccupati affollano i marciapiedi delle metropoli. Il termometro del delitto sale ai gradi più alti. Ma anche per i senzapane, anche per coloro i quali hanno una giornata proficua dopo venti giornate inerti, anche per la squallida popolazione delle cucine dei poveri e degli ospizi notturni vige la « legge del comfort ». Un'ironia? Sarebbe fuori posto. L'uomo d'oggi — semidio, o pezzente — ha decuplicato le esigenze fondamentali della propria vita. *America docet*... I *comfort* che la metropoli offre ai suoi figli più diseredati sono vari: la ferrovia metropolitana e la bettola dei bassi fondi; il postribolo a prezzi minimi e il cinematografo popolare; la lotteria clandestina e la bisca di quart'ordine.

Abbiamo dimenticato le prigioni. Sicuro! Le prigioni americane sono vaste aziende nelle quali si lavora, si guadagna, si può spendere, ci si può divertire. Uno scandalo clamoroso e recente ha dato modo alla stampa europea di illustrare ai propri lettori quelli che sono i giocondi sistemi carcerari vigenti in taluni Stati dell'America del Nord!

Concludere? Ci pensano i cimiteri a concludere.

Uno sguardo nel futuro

L'attuale eccedenza delle nascite sui morti, negli Stati Uniti, è di circa 6,5 unità per 1.000 abitanti: percentuale dimezzatasi nel corso dell'ultimo ventennio. Essa continua a discendere con una costante regolarità che si può calcolare, *grosso modo* eppur senza perdere d'occhio la verità, nel ½ per mille ogni due anni. Proiettando tali calcoli nel futuro avremo i risultati seguenti:

Anni	Popolazione	Eccedenza dei nati	Eccedenza per 1000 abitanti
1934	124.525.000 circa	725.000 circa	6.0
1935	125.272.000 »	747.000 »	6.0
1936	125.961.000 »	689.000 »	5.5
1937	126.654.000 »	693.000 »	5.5
1938	127.287.000 »	633.000 »	5.0
1939	127.923.500 »	636.500 »	5.0
1940	128.496.000 »	573.000 »	4.5
1941	129.071.000 »	575.000 »	4.5
1942	129.585.000 »	514.000 »	4.0
1943	130.101.000 »	516.000 »	4.0
1944	130.554.000 »	453.000 »	3.5
1945	131.008.600 »	454.600 »	3.5
1946	131.399.600 »	391.000 »	3.0
1947	131.691.600 »	392.000 »	3.0
1948	132.019.400 »	327.800 »	2.5
1949	132.348.100 »	328.700 »	2.5
1950	132.611.700 »	263.600 »	2.0
1951	132.875.800 »	264.100 »	2.0
1952	133.074.300 »	198.500 »	1.5
1953	133.273.100 »	198.800 »	1.5

Anni	Popolazione	Eccedenza dei nati	Eccedenza per 1000 abitanti
1954	133.406.300 circa	133.200 circa	1.0
1955	133.539.700 »	133.400 »	1.0
1956	133.606.200 »	66.500 »	0.5
1957	133.672.700 »	66.500 »	0.5

Intorno al 1960 il popolo degli Stati Uniti cesserà dunque di crescere? E, dopo qualche anno, comincerà a diminuire? Non è del tutto assurdo pensare che, alla fine del secolo, il numero dei cittadini dell'Unione sarà inferiore a quello che è oggi. Non solo: negri, gialli, meticci avranno quasi raddoppiato il loro contingente. Nè possono essere aprioristicamente esclusi dei fattori che potrebbero imprimere un ritmo più rapido al fenomeno dello spopolamento: per esempio una guerra.

Lavoro femminile e regresso delle nascite

Ma il male più acuto che travaglia il grande corpo dell'America moderna e ne mina la vita è da ricercarsi nel sempre crescente sviluppo del lavoro femminile. Di questo male l'America ha contagiato l'Europa.

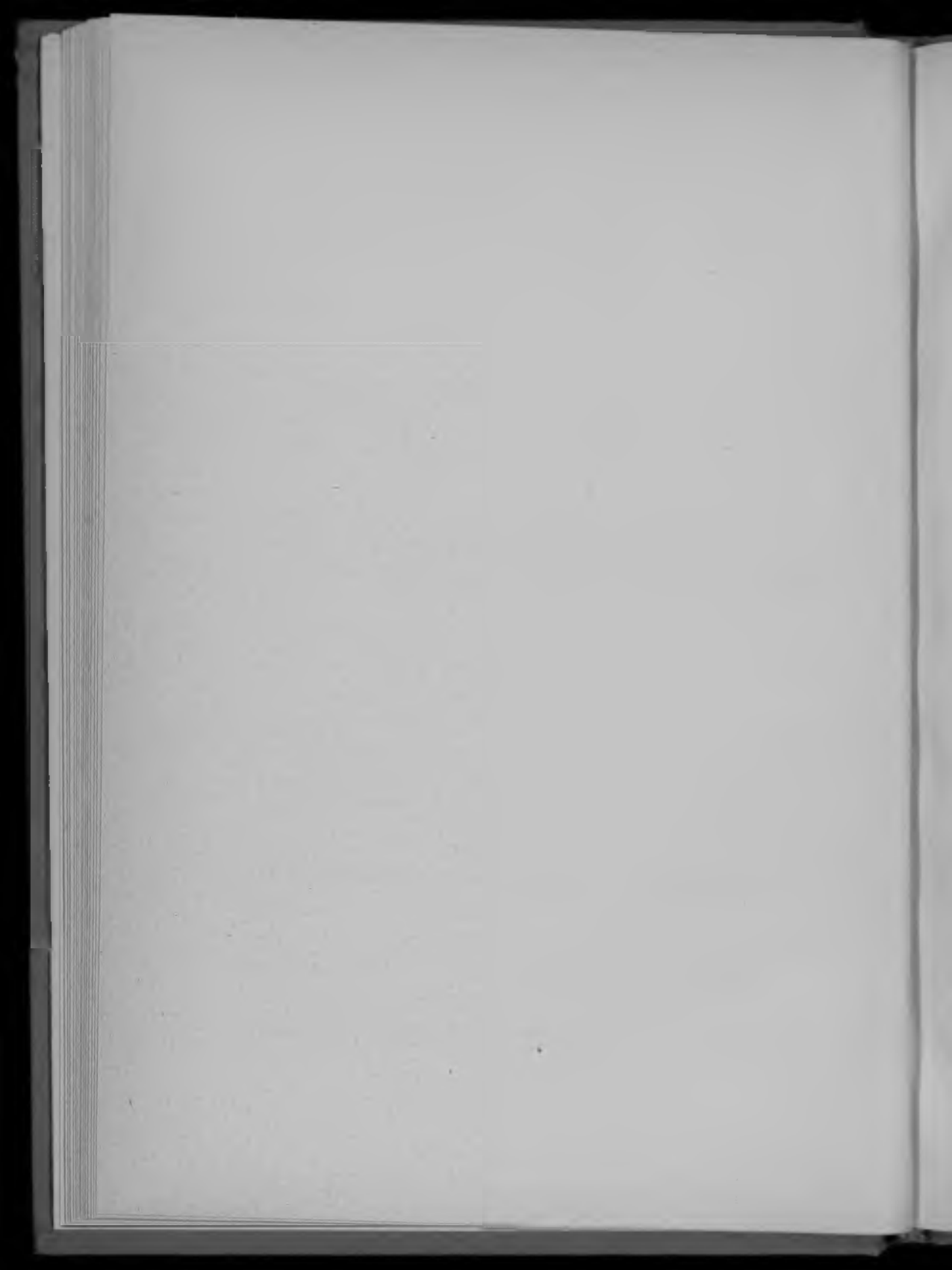
Il lavoro femminile è anch'esso una filiazione della legge del *comfort*. Crea nel tempo

stesso due danni: la « mascolinizzazione » della donna e l'aumento della disoccupazione maschile. La donna che lavora si avvia alla sterilità; perde la fiducia dell'uomo; concorre ad elevare sempre più il tenore di vita delle varie classi sociali; considera la maternità come un intoppo, un ostacolo, una catena; se sposa, difficilmente riesce ad andare d'accordo col marito e, là dove il divorzio è possibile, finisce prima o poi, per riacquistare la propria libertà — le statistiche dimostrano come il maggior numero di donne che divorziano sia dato dalla categoria delle impiegate —; concorre alla corruzione dei costumi; in sintesi: inquina la vita della stirpe.

Il mito di Mida

Ma c'è di più. Vi sono milioni di donne che lavorano — e non sposano e non mettono al mondo figli appunto per poter lavorare—; vi sono, di riscontro, milioni di uomini validi senza lavoro, molta parte dei quali, se fossero messi in condizione di guadagnare il minimo necessario per il mantenimento di una famiglia, si accaserebbero. È chiaro? Ma chi riaccenderà i fuochi spenti degli antichi focolari? Chi saprà, sopra il tumulto meccanico

che assilla e uccide, resuscitare l'immagine della vera vita?

Il mito delle mani di Mida che mutavano in oro tutto ciò che toccavano è lo specchio del presente. L'umanità d'oggi muore soffocata dalla cupidigia dell'oro. Incredibile caso di suicidio collettivo! Ed il fatto più straordinario è che, per ogni energia che si estingue senza lasciare un erede, la terra ringoia una manciata d'oro: quel pezzo di campo che non sarà coltivato, quella stanza che nessuno occuperà, il prezzo, insomma, della vita di un uomo.

CAPITOLO SECONDO

RIPERCUSSIONI

Cause della decadenza demografica in Europa

In Europa il regresso delle nascite comincia ad assumere proporzioni notevoli dopo il 1880.

Cause: 1) L'emigrazione. 2) Il sorgere delle grandi industrie con conseguente sviluppo dell'urbanesimo. 3) L'impiego vieppiù crescente della mano d'opera femminile nelle fabbriche e negli stabilimenti. 4) L'aumento delle esigenze individuali sproporzionato alle maggiori disponibilità di guadagno. 5) Il diffondersi sempre più accentuato delle malattie veneree — conseguenza non ultima dell'urbanesimo — molte delle quali condannano gli individui alla sterilità. 6) Il problema edilizio (non tutti sanno che, per esempio, *ancor oggi,* alla periferia di Berlino, imponenti masse di operai vivono accampate come zin-

gari sotto miserabili tende, o in capanne degne di tribù negre. 7) La corruzione, logico frutto di una quotidiana promiscuità.

L'« Americanismo »

Sono, quelle che abbiamo enumerato, alcune cause: non tutte. Ve ne è poi una la quale merita di essere isolata dalle altre, anche perchè non soltanto le sovrasta, ma le compendia addirittura: essa è l'« americanismo », mito e tiranno che, nel corso di mezzo secolo, ha conquistato l'Europa.

Scrive Riccardo Korherr nel suo celebre libro Regresso delle nascite: morte dei popoli: « La quantità ha sostituito la qualità. La massa governa sotto la veste della democrazia e in essa il denaro celebra il suo trionfo. L'alta finanza e la massa si sono associate contro la voce del sangue. Il danaro impera assoluto nell'Occidente dove ogni energia viene calcolata sulla base del denaro. La grande massa vuole oggi soltanto vivere. Una volta le passioni politiche e i sentimenti religiosi avevano il predominio sull'economia. La vita spirituale dominava la vita materiale. Oggi invece non è rimasto altro che la volontà di vivere. »

Materia e spirito

L'« americanismo » non potrebbe essere definito con più efficacia: è la *vita* economica che diventa fine a se stessa, circolo chiuso. Gli uomini — ci si consenta questa brutale espressione — si trasformano in tubi con un buco di sopra ed un buco di sotto. Imborghesimento pavido, egoista, cinico, frollo, disonesto, la cui esistenza non ha altro compito oltre quello di difendere contro tutto e contro tutti le proprie vili comodità.

Ma come l'« americanismo » ha potuto far breccia nelle mura della civiltà europea? Gli è che il mondo moderno si è trovato un giorno di fronte a questo paradossale stato di fatto: la materia, incatenata dallo spirito, lo incatena a sua volta. Incredibile capovolgimento di posizioni! Il progresso, se da una parte dischiude sempre nuovi e più vasti orizzonti all'ansia del divenire umano, dall'altra parte si diverte a comprimere quell'ansia nella gabbia dei beni materiali. Si potrebbe dire, servendosi della figura retorica chiamata iperbole — la quale non è poi altro che una specie di canocchiale ideologico — si potrebbe dire che il progresso *imprigiona gli eroi*.

Non è questa, in definitiva, la ragione riposta di tutte le decadenze? Quando avvenga che le conquiste realizzate apportino ai loro realizzatori abbondanza di soddisfazioni materiali, di piaceri fisici e di sempre più complesse esigenze di vita, allora è fatale che ogni vigore si distempri in egoistica mollezza, ogni vastità di vedute si annebbi in quella « idolatria di se stessi », che è, in sostanza, la negazione della continuità e delle superiori finalità dell'esistenza comune.

La materia, perfida e intelligente lusingatrice, conosce bene il punto vulnerabile dello spirito, che è là dove questo confina con l'istinto. E poichè spirito e istinto sono in certo qual modo paragonabili a due vasi intercomunicanti non è difficile intendere come, ove lo spirito non sia saturo di forze e di intendimenti ideali, l'istinto possa inquinarlo, renderlo torpido e sonnolento, assopirlo addirittura.

Quali siano le influenze della materia sullo spirito — tramite l'istinto — è agevole vedere nei più piccoli e apparentemente insignificanti casi d'ogni giornata: se ci si prova ad analizzarli si vedrà come ciò che contribuisce a darci un piacere fisico noi lo paghia-

mo assai più caro di quel che non ci sembri: lo paghiamo con la rinuncia ad un momento della nostra vita spirituale.

Il Progresso

E poichè il senso di cui gli uomini maggiormente difettano è quello della moderazione, ogni beneficio esperimentato crea in noi la cupidigia di un nuovo beneficio. Più che il tempo è il progresso che ci ha distaccati da quell'epoca eroica in cui Plutarco, illustrando la vita *licenziosa* di Alcibiade, scriveva con tono di alta rampogna che il vincitore di Mantinea « per dormire più comodamente non permetteva che si disponesse il suo letto sopra il tavolato della trireme, ma faceva tagliare le assi e tendere delle cinghie nel vuoto per poter dormire più comodamente. »

Punto di partenza

Ma prendiamo il decennio 1881-90 come punto di partenza del decadere demografico dell'Europa occidentale e centrale. Le statistiche ce lo autorizzano. È l'epoca in cui la

popolazione delle campagne comincia a rarefarsi, attratta dai centri urbani che, per lo svilupparsi delle industrie, promettono facile ed immediato guadagno. È l'epoca in cui l'oltremare attira a sè, con la lusinga della fortuna a portata di tutti, centinaia e centinaia di migliaia di uomini validi all'anno. È l'epoca in cui la donna comincia ad allontanarsi dal focolare. La vita morale delle nazioni subisce una specie di indebolimento costituzionale dapprima quasi insensibile, più tardi grave e palese. Nell'aria inebriante delle città si respirano germi di sottile pervertimento. Poter mangiare meglio, potersi vestire più bene, poter maggiormente usufruire dei piaceri, dei divertimenti, delle comodità che si offrono a chiunque abbia denaro da spendere: ecco alcuni problemi che s'insinuano nella mentalità delle masse: alcuni problemi centrali di vita. *America docet...*

Il veleno dell'oro

L'America è maestra con tutte le sue meraviglie, con tutte le sue audacie, con tutti i suoi aurei orizzonti: la parola « dollaro » diviene sinonimo di ineffabili felicità. L'America è maestra con tutte le sue metropoli fan-

tasmagoriche, con le sue titaniche industrie, con il pullulare delle più inimmaginabili attività tutte retribuite a suon di dollari, tutte aureolate d'oro. L'America è maestra con i suoi 5.000.000 di donne addette agli stabilimenti, con le sue 35.000 suonatrici di caffè concerto, con le sue 25.000 insegnanti, con le sue 11.000 telegrafiste, con le sue 6.000 parrucchiere, con le sue 5.000 dottoresse, con le sue 1.000 avvocatesse, con le sue 900 giornaliste... (Questi dati rispecchiano uno stato di fatto assai anteriore all'epoca della guerra europea).

Alcuni calcoli

Una digressione: abbiamo detto che il regresso delle nascite ha la sua culla in America. Ciò potrebbe sembrare una contraddizione patente con le cifre, da noi rese sommariamente nel primo capitolo, relative al popolamento del territorio nord-americano. È quindi opportuno dare qualche dettaglio. I dati numerici che riferiamo sono tratti da « *The Statesman's Year-Book - 1934* ».

Esaminiamo le statistiche demografiche degli Stati Uniti, partendo dal 1880.

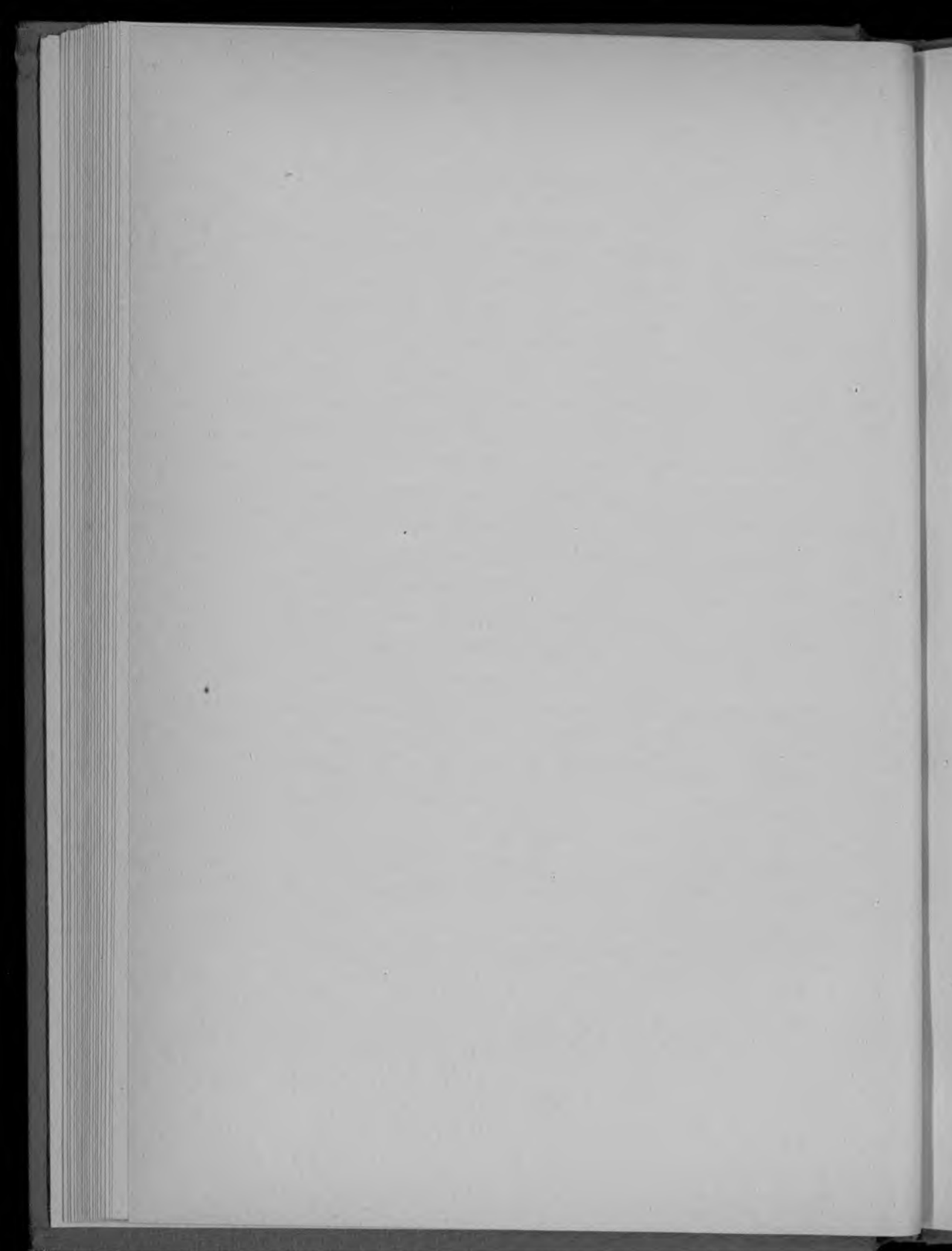
Anni	Popolazione bianca	Popolazione negra	Altre razze	Totale
1880	43.402.970	6.580.793	172.020	50.155.783
1890	55.101.258	7.488.676	357.780	62.947.714
1900	66.809.196	8.833.994	351.385	75.994.575
1910	81.731.957	9.827.763	412.546	91.972.266
1920	94.820.915	10.463.131	426.574	105.710.620
1930	108.864.207	11.891.143	2.019.696	122.775.046

Il che significa che l'incremento decennale della popolazione degli Stati Uniti fu del 25.5 % nel decennio 1881-90, del 20.7 % nel decennio 1891-1900, del 21% nel decennio 1901-1910, del 14.9 % nel decennio 1911-1920, del 16.1 % nel decennio 1921-1930. Tenendo conto che fra il censimento del 1910 e quello del 1920, sono trascorsi mesi 116 ½ invece di 120 e fra il censimento del 1920 e quello del 1930 sono trascorsi 123 mesi, le due ultime percentuali subiscono rispettivamente queste variazioni: 15.4 % (invece di 14.9 %) e 15.7 % invece di 16.1 %.

Che sarebbe l'America senza stranieri?

Quando si pensi che il censimento del 1930 registrava la presenza negli Stati Uniti di 13.366.407 stranieri di razza bianca e di 25.361.186 nativi bianchi di famiglia stra-

niera o mista, — il che dà la somma imponente di circa 39 milioni — si può avere un'idea più esatta di quello che sarebbe stato il ritmo demografico degli Stati Uniti, senza il poderoso apporto europeo ed, in ispecie, tedesco, polacco, russo, italiano, norvegese, svedese e cecoslovacco.

I 39 milioni di stranieri e di consaguinei di stranieri più i 14 milioni di uomini di colore residenti negli Stati Uniti formano la cifra di 53 milioni di individui. Ora se noi sottraiamo dai 123 milioni di cittadini attualmente censiti la cifra di 53 milioni abbiamo un resto di soli 70 milioni. La qual cosa significa che, senza i contingenti stranieri e di colore — pari alla somma delle popolazioni della Francia, del Belgio e di mezza Olanda, — gli Stati Uniti sarebbero appena un poco più popolati dell'attuale Germania, ed oltre il 40% delle risorse naturali sfruttate, delle industrie in attività, dei traffici, ecc. non avrebbe vita e non produrrebbe ricchezza.

CAPITOLO TERZO

DEMOGRAFIA INGLESE

Generalità

Prima di tentare un esame ampio ed analitico della situazione demografica italiana, considereremo rapidamente le fasi del regresso delle nascite in tre grandi nazioni d'Europa: Inghilterra, Francia, Germania. L'Inghilterra è, come tutti sanno, un paese in cui la vita urbana ha una enorme prevalenza sulla vita rurale. Il livello della pubblica istruzione vi è elevatissimo. La tradizione puritana ha tutelato, attraverso il volgere dei secoli e degli eventi, la sanità morale della razza. I suoi abitanti ch'erano meno di 9 milioni nel 1801 diventano 26 milioni nel 1881. È interessante seguire le tappe di così notevole sviluppo.

INGHILTERRA E GALLES

Anni	Popolazione	Anni	Popolazione
1811	10.164.256	1851	17.927.609
1821	12.000.236	1861	20.066.224
1831	13.896.797	1871	22.712.266
1841	15.914.148	1881	25.974.439

Qui si fa punto. Il 1881 segna una percentuale di nascita del 32.5 per mille; dieci anni dopo tale percentuale è del 30 per mille; nel 1901 regredisce al 27 per mille; nell'undici cala a 24.4; nel 1921 a 22.4. Si noti che negli stessi periodi il numero annuo dei matrimoni è in progressivo aumento. La teoria dei due figli o del figlio unico prende piede, anticipatrice e battistrada della teoria del matrimonio sterile. Nel tempo stesso le già scarse popolazioni rurali inglesi si inurbano.

Case che crollano

Scrive Korherr: « Nel distretto di Liskeard, nell'anno 1891, 167 case, che nel 1881 erano ancora abitate, sono rimaste vuote; nel distretto di Dawley si è arrivati perfino a 360. Dal 1911 al 1921 la popolazione dei distretti agricoli è scemata nuovamente di 56.700 persone, sebbene adesso parecchie persone impie-

gate in città abitino in campagna. Una situazione analoga si rivela nella Scozia. Qui dal 1901 al 1921 venti contee su trentatre mostrano una diminuzione della popolazione; dal 1921 al 1924 si arriva perfino a trenta. Nell'anno 1921 v'erano qui 50.835 case inabitate. Con l'aumentare dello spopolamento i terreni coltivabili vennero ridotti anzitutto a pascolo e poiché risultò che la coltivazione a maggese era maggiormente redditizia, vennero ridotti in larghe zone a maggese.»

Alcune cifre per dimostrare la impressionante situazione demografica inglese dal 1921:

INGHILTERRA E GALLES:

Anni	Nati vivi	Per 1000 abitanti	Morti	Eccedenza dei vivi sui morti	Per 1000 abitanti
1921	848.814	22.4	458.629	390.185	10.3
1922	780.124	20.4	486.780	293.344	7.6
1923	758.131	19.7	444.785	313.346	8.1
1924	729.933	18.8	473.235	256.698	6.6
1925	710.582	18.3	472.841	237.741	6.1
1926	694.563	17.8	453.804	240.759	6.2
1927	654.172	16.6	484.609	169.563	4.3
1928	660.267	16.7	460.389	199.878	5.0
1929	643.673	16.3	532.492	111.181	2.9
1930	648.811	16.3	455.427	193.384	4.9
1931	632.081	15.8	491.630	140.451	3.5
1932	613.972	15.3	484.129	129.843	3.3
1933	580.414	14.4	496.550	83.864	2.1

Osservazioni. — La percentuale dei morti è quasi costante: oscilla da un minimo dell'11.4 per mille (anno 1930) a un massimo del 13.4 per mille (anno 1929).

In dodici anni l'Inghilterra è passata da una eccedenza di 390.185 culle a un'eccedenza di sole 83.864 culle. Che sarà fra altri dodici anni? Il ritmo della discesa ha una sua regolarità gravida di minacce. Se dal 1921 al 1933 si sono perduti più di 8 punti nella percentuale che segna l'aumento di popolazione, dal 1934 al 1946 è logico prevedere il trapasso in senso negativo del punto di equilibrio fra bare e culle. Peggio: è lecito prevedere l'inizio della morte del popolo inglese che scomparirà dalgrandi isole *nel corso di pochi decenni.*

Come si muore

Follia? Esagerazione fantasiosa? Occhio alle cifre, signori. Denatalità e urbanesimo, cioè morte dell'uomo e morte della terra, procedono al galoppo. La contea di Cornovaglia che nel 1921 ha 320.705 abitanti nel 1931 ne registra soltanto 317.968; la contea del Cumberland perde diecimila abitanti nello stesso decennio; la contea di Londra è abitata nel 1921 da 4.484.523 anime, nel 1931 non ne registra che 4.397.003; il che significa che ha perduto circa 90.000 abitanti, il Monmouthshire passa da 450.794 a 434.958; similmente avviene in quasi tutte le contee del Galles. La Scozia, fra

1921 e 1931, perde 40.000 abitanti. Ed ecco come si spopolano città e distretti:

Città e Distretti	Popolazione 1921	Popolazione 1931
Accrington	44.975	42.991
Barrow-in-Furness . . .	74.244	66.202
Birkenhead	147.819	147.803
Blackburn	126.922	122.697
Bolton	178.683	177.250
Burnley	103.186	98.258
Bury	56.403	56.182
Crewe	46.497	46.069
Darwen	37.906	36.012
Eastbourne	62.028	57.435
East-Ham	143.246	142.394
Folkestone	37.535	35.889
Gateshead	125.142	122.447
Great Yarmouth	60.700	56.771
Halifax	99.183	98.115
Hastings	66.495	65.207
Ipswich	79.371	87.502
Keighley	41.921	40.441
Leigh	45.532	45.317
Leyton	128.430	128.313
Lowestoft	44.322	41.769
Newport	92.358	89.203
Oldham	144.983	140.314
Plymouth	210.036	208.182
Salford	234.045	223.438
South Shields	118.599	113.455
West Ham	300.860	294.278
Rhondda	162.717	141.346

Si muore, si emigra: non si nasce. La non-vita uccide più della morte!

Nè si può dire che i matrimoni siano diminuiti: tutt'altro. Furono 274.943 nel 1911: sono stati 320.852 nel 1921. Vero è che la cifra del 1921 può essere considerata alta per ragioni di carattere straordinario: il dopoguerra ha segnato una viva ripresa demografica in tutti i paesi. Ma nel 1927 ben 308.370 sono stati i matrimoni nell'Inghilterra e nel Galles; 313.316 nel 1929; 311.847 nel 1931; 317.394 nel 1933.

Questa è, in sintesi, la situazione inglese: tanto netta e minacciosa da aver recentemente provocato un congresso di impiegati di Stato civile i quali hanno dichiarato con impassibilità tutta britannica, che l'unico mezzo per arginare il fenomeno sarebbe la poligamia istituita con regio decreto!

CAPITOLO QUARTO

DEMOGRAFIA TEDESCA

UN GIUDICE INSOSPETTABILE

Il dottor Federico Burgdörfer, direttore dell'Ufficio Statistica di Berlino e studioso notissimo di questioni demografiche, ha illustrato su DER DEUTSCHE del 25 maggio 1934 il problema dello spopolamento della Germania con uno studio dettagliato e analitico da cui stralciamo i passi più essenziali.

Ha scritto Burgdörfer: « Nell'anno 1901 noi avevamo 2.032.000 nascite; nel 1931 ne abbiamo avute 1.032.000; nel 1933 solo 960.000.

« Se verso la fine del secolo scorso vi erano ancora 37 nascite per 1.000, nel 1933 non ve ne sono state che 14.7: meno della metà.

« Mentre su 1.000 mogli atte alla procreazione, verso la fine del secolo scorso vi erano ogni anno, in cifra tonda, 300 nascite, nel 1913 le nascite erano ridotte a 200, nel 1932 a 100.

Nella città di Berlino, poi, su 1.000 mogli atte alla procreazione, si sono avute nel 1932, 45 nascite!

« Verso la fine del secolo scorso la media delle nascite riferite *ad personam* era la seguente: ogni donna legittimamente sposata aveva un figlio ogni 3 anni. Nel 1913 i 3 anni diventano 5. Oggi sono diventati 10. A Berlino città addirittura 20.

La situazione

« Nella media di tutto il Reich ad un matrimonio fertile corrispondono soltanto 2.3 nascite: mentre ne sarebbero necessarie almeno 3.4 per conservare l'efficienza delle famiglie e dell'intero popolo. Da ciò risulta che, in media, oggi ogni famiglia tedesca è in difetto di una unità.

« La Germania ha, fra tutti i popoli d'Europa, la maggiore diminuzione ed il minimo livello di natalità. La cifra relativa delle nascite, calcolata per ogni 1.000 abitanti, è discesa nel Reich tedesco già al di sotto del livello della Francia ed il numero assoluto delle nascite in Germania è già inferiore a quello dell'Italia ed è ancora pari a quello della Polonia la quale, però, ha un numero

di abitanti che corrisponde alla metà di quello della Germania. L'eccedenza delle nascite, nel Reich, che verso la fine del secolo scorso oscillava ancora fra le 800.000 e le 900.000 unità, ossia fra il 12 e il 15 per 1.000 all'anno, è discesa nel 1933 a 225.000 unità in cifra tonda, ossia al 3.5 per 1.000. Per contro la nostra vicina d'Oriente, la Polonia, ha avuto nel 1932 una eccedenza di nascite di circa 450.000 unità ed anche paesi più piccoli, come per esempio la Romania con 18 milioni di abitanti, oppure la Spagna con 23 milioni di abitanti, hanno avuto eccedenze di nascite pari o maggiori di quelle del Reich tedesco.

Fra tre lustri

« Il Giappone che nella madrepatria ha un numero di abitanti pari a quello della Germania, ha avuto nell'ultimo anno più del doppio di nascite (2.200.000) e circa il quadruplo di eccedenza dei nati (oltre 1 milione) nei confronti della Germania. L'eccedenza dei nati giapponesi, è già superiore alla nuda cifra dei nati tedeschi.

« Qualora le abitudini demografiche non dovessero subire un mutamento radicale, sarebbe da prevedere che nel corso di tre lustri

al massimo, in luogo delle eccedenze di nascite, oggi constatabili sia pure in tanto scarsa misura, vi sarebbero delle eccedenze di morti: e allora il numero della popolazione comincierebbe a diminuire effettivamente. Già oggi, come primo sintomo di questo minaccioso avvenire, si debbono segnalare eccedenze di morti in una serie di città. Nel 1931 sei grandi centri tedeschi ebbero più morti che nati; nel 1932 il numero di tali città è salito a 12; nel 1933 a 15. Berlino già da parecchi anni registra più morti che nascite. Nell'ultimo anno l'eccedenza dei morti è stata a Berlino di circa 13.000 unità, cifra corrispondente al numero di abitanti di una città come Bingen.

Scomparsa di una città come Potsdam

« Dal 1926 ad oggi sono decedute a Berlino circa 70.000 persone, non « risarcite » da nascite corrispondenti: da allora dunque, entro le mura della capitale tedesca, si è estinta una città della grandezza di Potsdam.

« Data la particolarità della nostra struttura demografica e dell'odierno basso livello delle nascite si deve calcolare che il numero massimo della popolazione del Reich già nel 1945 sarà ridotto a soli 68 milioni. Allora il

numero dei tedeschi, continuando le condizioni odierne di sterilità, incomincierebbe a retrocedere, dapprima lentamente, di poi con ritmo sempre più rapido, in maniera che la popolazione del Reich, alla fine del ventesimo secolo, si troverebbe ridotta a circa 47 milioni... »

Le fasi del regresso

Fin qui Burgdörfer. Il quadro è esauriente. Ci limiteremo perciò a stendere poche osservazioni e pochi dati complementari. Diamo anzitutto le fasi del regresso demografico tedesco durante l'ultimo decennio affinchè chi legge possa rendersi edotto della regolarità con cui, in Germania, la morte va sopraffacendo la vita.

Dalla tavola si riscontra: 1) che i matrimoni si mantengono ad un alto livello; 2) che la mortalità cala di 3 punti fra 1923 e 1932; 3) che, nel medesimo periodo, la natalità cala di 6 punti.

Nel primo semestre del 1933, poi, l'eccedenza dei nati vivi sui morti precipita al 2.9 per 1.000. Nel periodo gennaio-settembre dello stesso anno è computata nel 3.6 per 1.000. La politica demografica adottata con tanta lar-

Anni	Matrimoni	Nati vivi	Morti	Eccedenza dei nati sui morti	per 1.000 abitanti			
					Matrimoni	Nati vivi	Morti	Eccedenza
1923	581.277	1.297.449	857.898	439.551	9.4	21.1	13.9	7.1
1924	410.039	1.270.820	759.075	511.745	7.1	20.5	12.3	8.3
1925	482.792	1.292.499	744.691	547.808	7.7	20.7	11.9	8.8
1926	483.198	1.227.900	734.359	493.541	7.7	19.5	11.7	7.9
1927	538.463	1.161.719	757.020	401.699	8.5	18.4	12.0	6.4
1928	587.165	1.182.815	739.520	443.295	9.2	18.6	11.6	7.0
1929	589.611	1.147.458	805.692	341.496	9.2	17.9	12.6	5.3
1930	562.648	1.127.450	710.850	416.600	8.8	17.5	11.1	6.5
1931	515.403	1.031.770	725.816	305.954	8.0	16.0	11.2	4.7
1932	509.591	978.161	697.895	280.266	7.9	15.1	10.8	4.3

ghezza ed energia dal regime nazionalsocialista non è dunque riuscita ancora a rallentare (non diciamo nemmeno: a fermare!) il ritmo del regresso.

POLITICA DEMOGRAFICA

E si noti che, fra i provvedimenti attuati dal governo del Führer allo scopo di arginare la denatalità, ve ne sono alcuni che affrontano, per così dire, il lato economico del problema: per esempio quello messo in atto dal municipio di Berlino che ha deciso « di fungere da padrino di terzi e quarti figli nati entro la cinta della città, da genitori di *razza pura* ed immuni da tare ereditarie. Con ciò la città assume l'impegno di somministrare ai genitori un sussidio mensile di 30 marchi per il primo anno e di 20 marchi negli anni successivi finchè il fanciullo-figlioccio abbia raggiunti i 14 anni di età » (THE TIMES, 6 marzo 1934). Non parliamo dei premi di nuzialità distribuiti su vasta scala da un anno a questa parte. Ma a questo proposito — in tema, cioè, di provvedimenti atti ad incoraggiare i matrimoni — i pareri sono discordi. Recentemente il dottor Oberascher, in uno studio pubblicato nel WIRTSCHAFTSDIENST e di cui

ha dato notizia in Italia il Notiziario demografico dell'Istituto Centrale di Statistica, ha rilevato che, « mentre il reddito nazionale complessivo del Reich ha subito un aumento notevole in questi ultimi 50 anni e mentre il reddito medio di ogni persona, malgrado la crisi, è tuttora press'a poco uguale a quello che si osservava nei periodi della massima prolificità, la fecondità generale e quella matrimoniale sono attualmente diminuite in modo allarmante. »

Un'opinione

E il dottor Oberascher ritiene « che la natalità sia principalmente conseguenza di pratiche contraccettive: essa ha quindi carattere volontario ed è determinata da considerazioni d'ordine economico. » Secondo tale punto di vista i provvedimenti escogitati per incoraggiare i matrimoni non sono da reputarsi gran che efficaci per quel che concerne... la repressione della denatalità.

Anche l'Oberascher avverte come la vera nemica della vita sia quella « legge del comfort » di cui abbiamo lungamente parlato all'inizio della nostra indagine.

« Un vero risanamento della situazione

non potrà essere ottenuto senza un cambiamento radicale della vita economica del Paese. Sono in gran parte le spese per i consumi artificialmente provocati dai produttori industriali, consumi inutili e spesso anche nocivi, — ma diffusi in particolar modo fra la popolazione urbana e sconosciuti nei tempi trascorsi, — i quali fanno sì che il cittadino si trovi oggi a disagio pur disponendo di un reddito non inferiore a quello di cui si accontentarono le generazioni passate. »

CAPITOLO QUINTO

DEMOGRAFIA FRANCESE

Inizio del regresso

Il regresso delle nascite in Francia comincia all'epoca delle guerre napoleoniche: fenomeno dalle particolari caratteristiche, dovuto a diverse cause che, di decennio in decennio, l'hanno alimentato e rafforzato. Prima i lunghi periodi bellici, poi la democratizzazione e l'imborghesimento del paese, l'urbanesimo, le industrie, la corruttela dilagante, il flutto emigratorio, la singolare diffusione delle malattie che fanno della Francia una delle nazioni di Europa afflitte da maggiore mortalità.

Ma il regresso delle nascite si è fatto più notevole e rapido in questi ultimi trent'anni. Dal 1900 al 1932 il « per 1.000 » dei nati cala di 5 punti: da 22.1 a 17.3. Quel 17.3 è tutto dovuto alla Francia rurale: chè nelle città, negli agglomerati urbani, la percentuale delle

nascite è fioca e già da tempo incapace di tener testa alla percentuale delle morti.

Un impressionante calcolo

La questione del regresso francese può essere impostata nei termini seguenti: 1.000 nuovi nati sono destinati a morire dopo aver messo al mondo solo 780 discendenti. Questo calcolo, dovuto al noto studioso di problemi demografici Adolphe Landry, precisa meglio di ogni altro particolareggiato quadro l'entità del fenomeno. I 780 discendenti saranno continuati — fermo restando il ritmo del regresso — da 610 che a loro volta, metteranno al mondo 476 continuatori. Ora, poichè, come è noto, la popolazione francese non cresce che in entità trascurabili a causa dell'elevatissima mortalità (nel 1932 il 15.8 per mille contro il 13.5 dell'Italia, il 12.3 dell'Inghilterra, il 10.8 della Germania), se noi vogliamo individuare e delimitare nel tempo le ripercussioni del calcolo di Landry, troviamo che 1.000 nati fra 1920 e 1930 si estingueranno fra 1980 e 1990 dopo aver messo al mondo — fra i venti e i cinquanta anni, cioè fra 1940 e 1980 — 780 figli. Risparmiamo ai nostri lettori le tappe consecutive del regresso limitandoci a rilevare che,

se la situazione non si mutasse, fra un secolo circa la Francia sarebbe abitata da una popolazione inferiore ai 20 milioni di abitanti. Ciò sempre che il secolo trascorra senza urti di popoli armati, senza alcuna di quelle tragiche guerre che i magnati della siderurgia gallica stanno cercando di scatenare in Europa. Nel qual caso il regresso demografico sarebbe assai più precipitoso: catastrofico addirittura.

Bilancio di un decennio

Diamo nella pagina seguente una tavola dimostrativa della situazione demografica francese durante il decennio 1923-1932.

Anni	Matrimoni	Nati vivi	Morti	Ecced. dei nati s. morti	Per 1000 abitanti			
					Matr.	Nati vivi	Morti	Ecced. d. nati s. morti
1923	355.066	761.258	665.696	95.562	8.9	19.1	16.7	2.4
1924	355.401	753.519	678.942	74.577	8.8	18.7	16.9	1.8
1925	352.830	770.060	707.816	62.244	8.7	19.0	17.4	1.6
1926	345.415	767.475	712.751	54.724	8.5	18.8	17.4	1.4
1927	336.364	743.833	675.540	68.293	8.2	18.2	16.5	1.7
1928	338.804	749.347	674.046	75.301	8.3	18.3	16.4	1.9
1929	334.322	730.060	738.652	*– 8.592*	8.1	17.7	17.9	*– 0.2*
1930	342.059	749.953	648.886	101.067	8.2	18.0	15.6	2.4
1931	326.358	730.349	680.710	49.639	7.8	17.4	15.3	1.1
1932	314.878	722.246	660.882	61.634	7.5	17.3	15.8	1.5

L'anno 1933 segna un altro passo indietro: 682.000 nati, 661.000 morti. L'eccedenza dei nati sui morti, è di 21.000 unità. Un terzo di quella dell'anno precedente! Triste situazione. E non è a dire che il governo della repubblica se ne disinteressi. Ma, stando alle cifre suesposte l'interessamento governativo per favorire la natalità è finora riuscito inefficace, vano.

Mezzo miliardo inutile?

Per il 1934 è stata stanziata la somma di mezzo miliardo di franchi (precisamente Frs. 478.100.000) da distribuire in vario modo: sussidi alle famiglie numerose, contributo erariale ai premi di natalità distribuiti dai comuni e dai dipartimenti, propaganda, assistenza alle partorienti e ai neonati, premi di allattamento, ecc., ecc. Ma, a tutt'oggi, malgrado provvidenze e largizioni, non si può parlare di ripresa. Non si può parlare neanche di « sintomi di ripresa ». La natalità continua a regredire senza tregua.

Parigi città nel corso dell'anno 1933 ha registrato 37.357 morti e 36.463 nati. Eccedenza dei morti sui nati 894.

Queste cifre non sono affatto eccezionali.

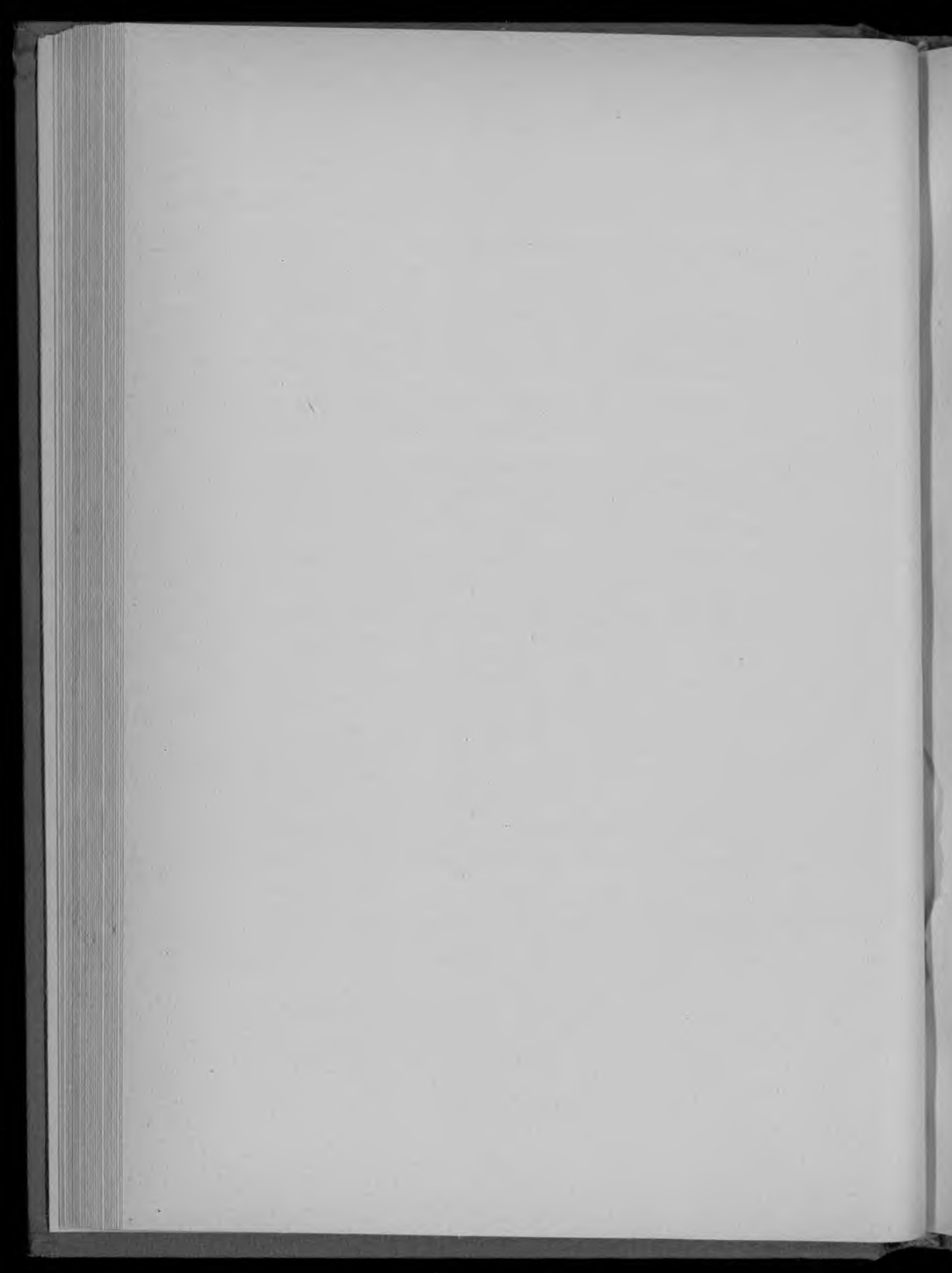
Dal 1860 — anno in cui la città di Parigi registrò 51.000 nati ed una percentuale di natalità del 32.4 per mille abitanti — la diminuzione delle nascite ha progredito con ritmo sempre più alacre. « Si è fatto il calcolo — avvertiva recentemente un comunicato apparso sui giornali francesi — che nel 1933 si sono avute 1,2 nascite per matrimonio: cioè *meno della metà* di quel che sarebbe necessario per mantenere la popolazione di Parigi nella sua cifra attuale. Senza l'immigrazione dei giovani provinciali la popolazione parigina diminuirebbe della metà per ogni generazione. Ma da dove attrarre, in avvenire, questi immigranti se anche le campagne si stanno spopolando? »

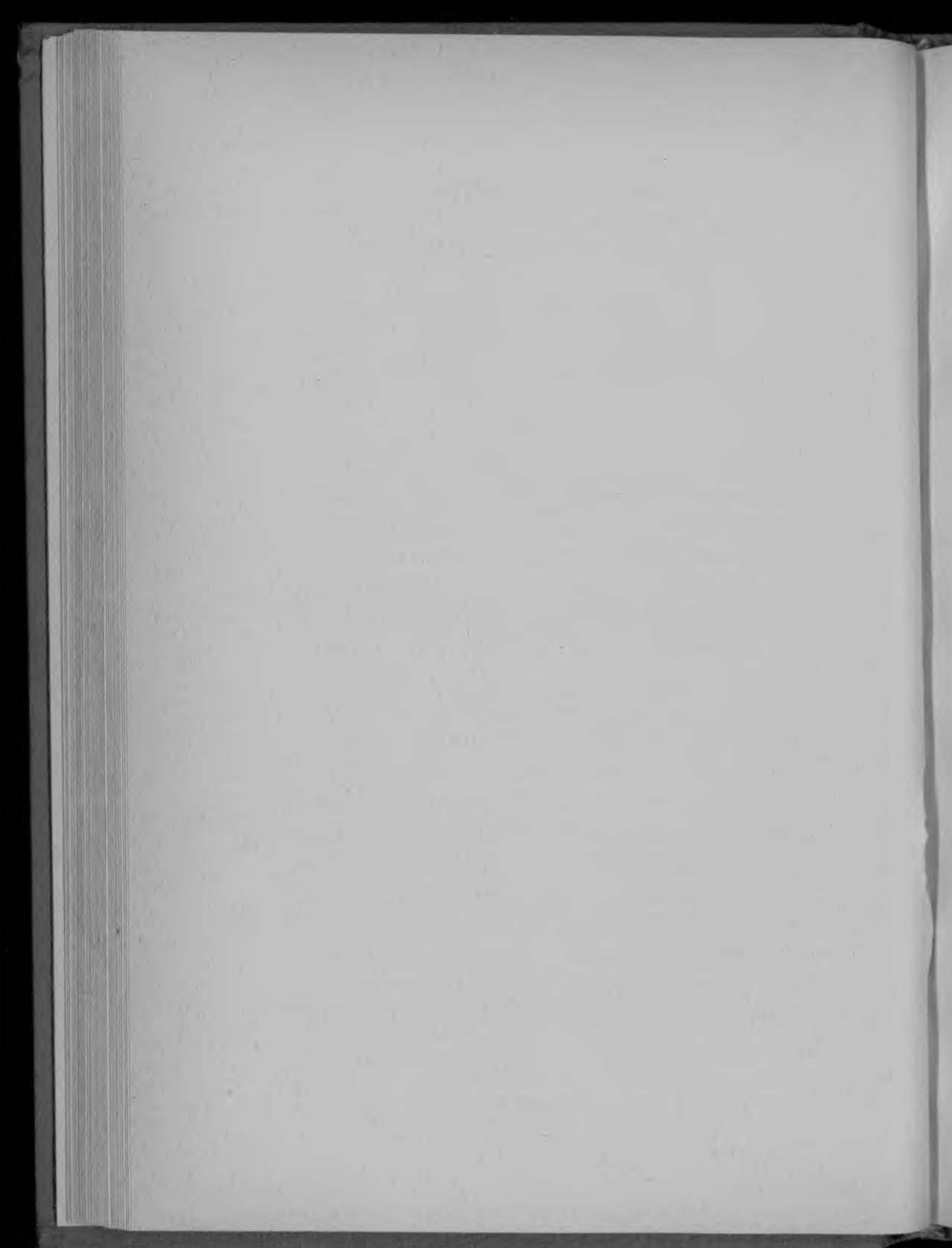
Non ci sono più giovani

Un'altra irrefragabile testimonianza della decadenza di Parigi si ha nei seguenti dati: secondo il censimento dell'8 marzo 1931 in Parigi città si contavano su ogni 10.000 abitanti 2.108 minori di 20 anni, 6.874 fra venti e cinquantanove anni, 1.018 da sessant'anni in su!

Abbiamo gettato uno sguardo su quello che è il panorama demografico degli Stati Uniti, dell'Inghilterra, della Germania e della Francia. Prima di passare all'esame della situa-

zione italiana crediamo opportuno dar cenno del movimento naturale di qualche altro Paese. Le nascite diminuiscono in Austria, Belgio, Cecoslovacchia, Danimarca, Danzica, Estonia, Scozia, Irlanda, Grecia, Lettonia, Lussemburgo, Norvegia, Paesi Bassi, Polonia, Spagna, Svezia, Svizzera, Ungheria. Questa paralisi della fecondità contribuisce, come giustamente osservava il signor Brenier, presidente onorario della federazione mediterranea delle associazioni di famiglie numerose, ad inasprire la crisi economica che travaglia l'Europa: infatti mentre è aumentato il numero dei lavoratori giovani, in conseguenza dell'alta natalità dell'anteguerra, è diminuito quello dei fanciulli consumatori, relativamente al complesso della popolazione, per effetto della denatalità attuale. Crisi dunque, piuttosto che di sovrapopolazione, di sovraproduzione, coincidente con una diminuzione di consumo.

V'è chi pensa a mettere in dubbio la fondatezza di questi concetti? La prolificità è un antidoto contro la disoccupazione, un'arma contro la crisi, uno dei mezzi più idonei a stimolare la produzione e la circolazione della ricchezza. La prolificità è, dunque, anche — se non precipuamente — un « fatto economico ».

PARTE SECONDA

L'ITALIA

CAPITOLO PRIMO

BILANCIO DI CINQUANT'ANNI

Sguardo in avanti

Prospetteremo il problema demografico per quel che concerne l'Italia servendoci di un esempio... irreale. Responsabile della « irrealtà » dell'esempio è come vedremo, il popolo italiano.

Ecco: se l'incremento naturale del nostro paese avesse progredito e continuasse a progredire con lo stesso ritmo che lo caratterizzò nel quinquennio 1881-1885 e se, nel tempo stesso, il saggio della mortalità fosse diminuito — come è diminuito — del 50 %, oggi la popolazione italiana sarebbe stata alle soglie dei cinquanta milioni e avrebbe continuato ad aumentare nella misura di oltre 1 milione di unità all'anno fino al 1945, di oltre 1 milione e mezzo fino al 1955, di circa due milioni dal 1955 in avanti.

Intorno al 1970 più che cento milioni di Italiani, possentemente inquadrati nei ranghi civili della Patria Fascista, irresistibilmente protesi in una comune volontà di espansione e di primato, avrebbero potuto orientare e dirigere i destini d'Europa.

Invece...

Invece, passando dall'esempio « irreale », alle previsioni fondate sul solido terreno dei calcoli, diremo che, se il regresso delle nascite non sarà stato arginato, il popolo italiano fra meno di un trentennio avrà finito di crescere: avrà raggiunto quel limite critico al di là del quale regna, sinistra sovrana, la morte.

Stoltezze disfattiste

Questa palmare verità non è ancora riuscita a radicarsi nella mente delle masse. È urgente che ciò avvenga. Bisogna una buona volta farla finita con certo disfattismo, deleterio quanto imbecille, che trova il suo sbocco verbale in uscite di questo genere: « i popoli campano da secoli e secoli, malgrado guerre, stragi, epidemie, cataclismi, ed oggi, dopo cinque, o sei millenni di vita dell'universo, c'è chi vien fuori a predire la fine di una razza nel corso di duecento anni! » Il discorso è tal-

mente stolido nella sua rozza superficialità, da non meritare confutazione. Ma poichè, quando esso si infiltra fra i ceti più semplici, diviene un vero e proprio tossico insidiatore della salute della stirpe, è opportuno ribatterne le tristi argomentazioni.

1) Non è vero che « i popoli campano da secoli e secoli ». È vero, al contrario, che dalle oscurità della creazione ad oggi, è stato un continuo morire di popoli, un estinguersi di schiatte e di razze, un avvicendarsi continuo di sangui diversi, estranei, nemici. Esempi? I più classici: popolo ellenico e popolo romano. Risalendo ancora nel tempo: l'assiro e l'egizio. In Europa come in Africa, in Asia come in America.

2) Il fenomeno del regresso delle nascite, così grave come quello di cui noi siamo spettatori ed attori, è tipicamente moderno. La rapidità con cui si manifesta, in forme sempre più accentuate, non ha riscontro in nessuna delle epoche trascorse.

3) Il fenomeno si connette al progredire sempre più affrettato della civiltà meccanica. È una delle sue conseguenze dirette. Assume tanto maggiore sviluppo quanto maggiore è il livello di vita attinto dalle masse.

4) Sotto la spinta dei bisogni, i quali si moltiplicano con il moltiplicarsi delle lusin-

ghe, l'uomo è indotto a comprimere quelli che sono i suoi più sani istinti naturali nella morsa di un basso cerebralismo egoista e materialista. E mai tante lusinghe, quante ne offre la civiltà contemporanea, hanno accerchiato la vita dell'uomo.

« Tenor di vita »

Oggi un operaio, un artigiano, un manovale dell'alta Italia riderebbero increduli se taluno rievocasse la descrizione, anzi il ritratto, che dell'imperatore Enrico IV tracciò Pietro Duodo, ambasciatore veneziano, or sono trecentotrent'anni: « ...Il padre fece allevare l'Imperatore in tutti quei disagi che può essere educato ogni figlio d'uomo abbietto; e lo ha assuefatto in modo che adesso non è alcuno che più travagli e manco si risenta di lui... Le vivande delicate non sono per lo suo stomaco... Nel vestire non usa pompe, nè cerimonie.. Dorme anche sulla paglia, o sulla terra ignuda, quietissimamente. »

Ahi! Chè la « legge del comfort » ha preso stanza anche fra le gente « del piccone e della bisaccia »! Oggi cominciamo ad avvertirne i pericoli subdoli, le larvate minacce. E un dilemma nettissimo si pone dinanzi a noi, uomi-

ni ansiosi di trasmettere le nostre fatiche ad eredi più forti: orientarsi verso un più moderato tenore di vita, o decadere.

Ieri e oggi

Il dilemma è nelle stesse cifre: durante il quinquennio 1881-85 l'Italia, popolata da circa 28.500.000 cittadini, registrò il seguente bilancio demografico annuo: 231.915 matrimoni (8.1 per mille); 1.094.076 nati vivi (38.0 per mille), 786.656 morti (27.3 per mille), 307.420 nati vivi in eccedenza sui morti (10.7 per mille).

Durante il quinquennio 1901-1905, l'Italia, popolata da circa 32.500.000 abitanti, registrò una media annua di 242.645 matrimoni (7.4 per mille), 1.072.575 nati vivi (32.6 per mille), 721.494 morti (22.0 per mille), 351.081 nati vivi in eccedenza sui morti (10.6 per 1.000). Durante il quadriennio 1922-25, in una popolazione di circa 38.500.000 abitanti, i matrimoni — media annua — furono 325.591 (8.4 per mille), i nati vivi 1.141.320 (29.5 per mille), i morti 669.487 (17.3 per mille), i nati vivi in eccedenza sui morti 471.833 (12.2 per mille).

Durante l'anno 1931 il nostro bilancio demografico subisce le seguenti modificazioni:

matrimoni 276.035 (6.7 per mille), nati vivi 1.027.197 (24.9 per mille), morti 609.405 (14.8 per mille), nati vivi in eccedenza sui morti 416.792 (10.2 per mille).

Durante il 1933 il regresso si fa più acuto che mai: 285.236 matrimoni (6.8 per mille), 986.852 nati vivi (23.5 per mille) — il 1931 è stato l'ultimo anno in cui si è superato il milione di nati vivi! — morti 567.043 (13.5 per mille), eccedenza dei nati vivi sui morti 419.809 (10.0 per mille). Questo è il bilancio demografico dell'Italia dell'anno dodici.

Riepilogo

Riepiloghiamo, affinchè il lettore possa avere sotto gli occhi la triste tavola che testimonia la gravità del nostro declino demografico, i dati che abbiamo esposto, inserendoli in un quadro dettagliato del movimento naturale della popolazione del Regno dal 1881 al 1933: bilancio di cinquantadue anni.

Anni	Matrimoni	per 1.000	Nati vivi	per 1.000	Morti	per 1.000	Ecc. nati	per 1.000
1881-85	231.915	8.1	1.094.076	38.0	786.656	27.3	307.420	10.7
1886-90	231.649	7.8	1.118.346	37.5	811.601	27.2	306.745	10.3
1891-95	228.813	7.4	1.112.809	36.0	787.001	25.5	325.808	10.5
1896-900	227.907	7.1	1.084.673	34.0	731.661	22.9	353.012	11.1
1901-05	242.645	7.4	1.072.575	32.6	721.494	22.0	351.081	10.6
1906-10	267.880	7.9	1.106.473	32.7	717.636	21.2	388.837	11.5
1911-14	260.319	7.4	1.116.026	31.7	671.480	19.1	444.546	12.6
1922-25	325.591	8.4	1.141.320	29.5	669.487	17.3	471.833	12.2
1926	295.566	7.5	1.094.587	27.7	680.307	17.2	414.280	10.5
1927	302.564	7.6	1.093.772	27.5	639.843	16.1	453.929	11.4
1928	285.248	7.1	1.072.316	26.7	645.654	16.1	426.662	10.6
1929	287.800	7.1	1.037.700	25.6	667.223	16.5	370.477	9.1
1930	303.214	7.4	1.092.678	26.7	576.751	14.1	515.927	12.6
1931	276.035	6.7	1.026.197	24.9	609.405	14.8	416.792	10.1
1932	268.336	6.4	992.049	23.8	607.546	14.6	384.503	9.2
1933	285.236	6.8	986.852	23.5	567.043	13.5	419.809	10.0

Abbiamo voluto prendere le mosse dalla situazione demografica di mezzo secolo fa, appunto per far vedere come il declino sia *continuo*: vera e propria malattia costituzionale della razza. Anche l'Italia si orienta, dunque, verso la teoria del figlio unico? Non tutta, per fortuna: ma una parte d'Italia sì. I « beneficî » che arreca l'attuazione di tale teoria sono di molteplice specie: primo fra tutti la diminuzione quantitativa, secondo l'indebolimento *fisico* della stirpe dal punto di vista qualitativo, terzo la decadenza intellettuale.

La teoria del figlio unico

Tempo fa un giornale austriaco pubblicava una rassegna di grandi uomini — artisti, scienziati, politici, condottieri — tutti terzogeniti, o quartogeniti e perfino ultimogeniti fra otto fratelli. E il giornale diceva: se i nostri antenati avessero praticato anch'essi la teoria del figlio unico tutti i genî di cui abbiamo dato l'elenco *non sarebbero nati!*

Simile osservazione può essere fatta nei nostri diretti riguardi. Limitiamoci a ricordare i tre più grandi poeti dell'Italia moderna: Carducci, Pascoli, d'Annunzio. Essi non avrebbero veduto la luce se i loro genitori fossero

stati ligi al vile credo borghese del figlio unico. E, secondo la stessa ipotesi portata in un campo più generale, non sarebbero nati i tre quarti dei più grandi benefattori dell'umanità.

Osservazioni oziose? No: poichè esse giovano a far prevedere le più grandi ed immediate conseguenze del rattrappirsi della vita: il numero si farà più esiguo e, perciò, diminuirà la potenza politica e militare della nazione; le forze dell'intelletto e dello spirito si debiliteranno; la stessa persona fisica degli appartenenti alle generazioni messe al mondo col contagocce diventerà sempre più fiacca e tarata. Tutto andrà via via restringendosi: il campo della vita economica e l'orizzonte della vita morale.

Ma fermiamoci un po' a commentare la tabella surriportata: dal 1881 al 1933 la percentuale dei morti è discesa di oltre 13 punti, la percentuale delle nascite è discesa di oltre 14 punti; il che significa che, nel corso dell'ultimo cinquantennio, è stato più facile agli italiani vincere la morte che vincere la vita! Inumano controsenso.

Coefficienti

Taluno dice: « Ma il 38 per mille di nati

vivi che l'Italia registrò nel quinquennio 1881-1885 è una straordinaria eccezione! »

Falso. Non v'è nulla di più normale. A parte la considerazione che il quinquennio successivo segna il 37.5 per mille di natalità e quello precedente il 37, si può osservare che quel coefficiente è tutt'altro che astronomico: passa addirittura in seconda linea se lo confrontiamo ad altri coefficienti che non sono del 1880, ma del 1930 e del 1931!

Il coefficiente di natalità dell'Egitto è il 43.7 per mille; del Messico il 49.6 per mille; del Salvador il 43.7 per mille; del Brunei il 43.1 per mille; di Formosa il 45.0 per mille; della Corea il 38.2 per mille; della Palestina il 52.9 per mille; degli Stabilimenti dello Stretto il 40.0 per mille; dell'Equatore il 43.8 per mille; della Giamaica il 37.0 per mille; della Cocincina il 37.5 per mille; della Jugoslavia il 35.5 per mille; delle Indie Britanniche il 36.0 per mille; dello Honduras il 39.3 per mille; del Giappone il 33 per mille; dell'isola di Ceylon il 40.0 per mille; della Romania il 36.0 per mille; del Cile il 39.8 per mille; dell'Ucraina il 35.3 per mille; degli Stati Malesi il 36.0 per mille; dell'Algeria (indigeni) il 34.2 per mille; delle Isole di mandato giapponese il 36.2 per mille: e l'elenco non è certo completo!

Denuzialità

Andiamo avanti: anche la nuzialità decade. Dall'8.1 per mille del 1880 si passa al 6.8 del 1933. Questa tendenza al celibato che caratterizza l'uomo moderno è un microbo pernicioso il quale suscita micidiali conseguenze nel campo della morale collettiva che è poi il cemento della razza, il sangue vivificatore del grande corpo delle nazioni.

Come il regresso delle nascite prepara la morte fisica dei popoli, così il regresso della nuzialità ne prepara la morte morale.

Su che cosa basiamo tale asserzione? Su varî fatti di cui diamo uno scheletrico elenco.

Il celibe

Il celibe non sente la vita come missione e responsabilità, bensì come speculazione e avventura. Egli difficilmente riesce a formarsi un carattere: rimane, quasi sempre, servo di se stesso e delle proprie passioni. Egli dà incremento al vizio organizzato, cerca di consolare la propria solitudine attraverso l'ingannevole piacere della sensazione. È un avido e un egoista; avvelena la società con lo stillicidio di un artificioso cinismo amorale che è, in

certo qual modo, illusione di giustificare agli occhi del mondo le proprie debolezze e le proprie transazioni con la coscienza. Il celibe non può rendersi conto di quella che è la continuità della vita: egli è una specie di cerchio chiuso che dell' « io » fa la propria ragione e la propria divinità. La carne lo domina. Egli è soltanto schiavo. Non v'è schiavitù maggiore di quella che sottomette l'uomo al dominio dei sensi, al capriccio degli istinti. È solo la famiglia che può trasformare la mentalità dell'individuo, sollevarla verso lo spirito, far sì ch'egli concepisca il benessere materiale come mezzo invece che come scopo della sua vita e che consideri anche se stesso un mezzo *creato per creare.*

CAPITOLO SECONDO

PARTICOLARI

Spirito borghese

Uno studioso tedesco osservava recentemente essere il regresso delle nascite meno sensibile in Italia che nelle altre grandi Nazioni d'Europa unicamente perchè lo sviluppo industriale d'Italia è in ritardo di due, o tre decenni su quello della Germania, della Francia, dell'Inghilterra; e, a conforto di tal tesi, citava alcuni dati statistici di demografia regionale.

In verità l'osservazione è tutt'altro che errata. Essa si riallaccia alla parte introduttiva di questo affrettato panorama. Industrializzazione significa urbanesimo, cioè — secondo una mordente frase mussoliniana — agglomeramento « di illusi e di delusi che assottigliano le vecchie famiglie per inseguire i miraggi cittadini del salario in contanti e del facile diver-

timento. » L'uomo della città a poco a poco diventa sterile come la terra prigioniera sotto i selciati e gli asfalti. Lo « spirito borghese » fa breccia nel suo animo. Le lusinghe della vita comoda, della vita « favorevole ai piaceri », alimentano nell'uomo della città — il quale è poi nel caso nostro quel dantesco contadino che « stupido si turba... e rimirando ammuta, quando rozzo e selvatico s'inurba » — i germi dell'egoismo infecondo cupido e conservatore.

Egoismo e cupidigia

Passando dalle parole ai numeri, che vuol dire urbanesimo? Vuol dire Alessandria dove in un anno i nati assommano al 12.5 per mille e i morti al 13.8; Novara che ha il 14.3 di culle e il 15.4 di feretri; Como con l'11.2 di nascite e il 16.3 di decessi; Bologna con il 14.6 e il 15.9; Siena con 15.3 e 19.8 e via dicendo. Le cifre esposte sono del 1931. Vedremo come da allora la situazione sia peggiorata.

Egoismo borghese, dunque. Fastello delle più violente e insensate cupidigie. « Chi ha sete — scriveva Giovanni Pascoli trent'anni fa — crede che un'anfora non lo disseterebbe; e una coppa lo disseta. Ora ecco la sventura *aggiunta* del genere umano: l'assetato, perchè crede

che un'anfora non basti alla sua sete, sottrae agli altri assetati tutta l'anfora di cui berrà una coppa sola. Peggio ancora: spezza l'anfora perchè altri non beva s'egli non può bere. Peggio che mai: dopo aver bevuto esso sperde per terra il liquore perchè agli altri cresca la sete e l'odio. E infinitamente peggio: si uccidono tra loro i sitibondi perchè non beva nessuno. Oh! bevete un po' per uno e poi fate riempire la buona anfora per quelli che verranno! »

Un quadro edificante

Ahimè! Nei primi mesi del 1934 Genova registra una eccedenza di morti sui nati di 355 unità; Torino di 447; Firenze di 340; Bologna di 63; Trieste di 50. Da uno studio del Prof. Mortara, pubblicato nella « Rivista di Statistica » risulta che nel corso degli ultimi sessant'anni la fecondità matrimoniale è diminuita di oltre la metà nel Piemonte e di più di un terzo nella Lombardia. La fecondità generale del Settentrione d'Italia durante il triennio 1930-32 risulta inferiore a quella accertata in Francia nello stesso periodo di tempo! Ed ecco un quadro edificante del regresso delle nascite in Italia nel triennio 1930-32.

Compartimenti	Nati vivi		
	1930	1931	1932
Piemonte	17.9	16.4	15.5
Liguria	17.0	15.6	15.0
Lombardia	23.9	22.4	21.9
Venezia Tridentina . .	23.8	22.0	21.6
Veneto	27.5	25.8	25.1
Venezia Giulia	22.0	19.9	19.0
Emilia	23.0	21.6	20.3
Toscana.	20.6	19.5	17.7
Marche	26.8	25.8	23.4
Umbria	26.4	24.9	22.3
Lazio	27.1	25.4	23.9
Abruzzi	33.1	30.0	28.2
Campania	33.8	31.5	30.4
Puglie	34.8	32.9	31.5
Lucania	38.1	35.1	34.0
Calabrie	34.6	32.6	31.9
Sicilia	30.6	27.9	26.6
Sardegna	31.4	28.8	28.8

In tre anni il Piemonte perde punti 2.4; la Liguria 2.0; la Lombardia 2.0; la Venezia Tridentina 2.2; il Veneto 2.4; la Venezia Giulia 3.0; l'Emilia 2.7; la Toscana 2.9; le Marche 3.4; l'Umbria 4.1; il Lazio 3.2; gli Abruzzi 4.9; la Campania 3.4; le Puglie 3.3; la Lucania 4.1; le Calabrie 2.7; la Sicilia 4.0; la Sardegna 2.6.

Di male in peggio

E nel 1933? Si peggiora. La cifra totale dei nati vivi diminuisce di 5.197 unità nei con-

fronti dell'anno precedente: dal 23.8 per mille si discende al 23.5 per mille. Il regresso prosegue. Milano che, nel 1932, aveva avuto 15.362 nati vivi (meno del 15.5 per mille) nel 1933 scende a 14.768 (circa il 14.5); altrettanto dicasi delle maggiori città d'Italia. Ecco alcune cifre:

Città	Nati vivi nel 1932	Nati vivi nel 1933
Napoli	22.276	22.080
Genova	8.404	7.957
Torino	7.849	7.281
Firenze	4.340	4.191
Venezia	4.932	4.703
Bologna	3.491	3.607
Trieste	3.357	3.265
Verona	2.797	2.647
Padova	2.878	2.816
Livorno	2.040	1.888

Delle suelencate città Torino, Firenze, Bologna, Trieste, tanto nel 1932 che nel 1933, registrano più bare che culle. Triste quanto vergognosa situazione! Non si può non riconoscere che, senza l'apporto della sana Italia rurale alla vita della Nazione (apporto alto, ma anch'esso — purtroppo! — in declino) la Patria vedrebbe oggi la sua popolazione retrocedere verso i trenta milioni invece che avanzare versò i cinquanta.

Il monito del DUCE

Ammoniva il Duce nel suo discorso alla seconda assemblea quinquennale del regime: « La potenza militare dello Stato, l'avvenire, e la sicurezza della Nazione sono legati al problema demografico assillante in tutti i paesi di razza bianca ed anche nel nostro. Bisogna affermare ancora una volta nella maniera più perentoria e non sarà l'ultima, che condizione insostituibile del primato è il numero. Senza di questo tutto decade e crolla e muore... Io mi rifiuto di credere che il popolo italiano del tempo fascista, posto a scegliere fra il vivere e il morire, scelga quest'ultima via e che fra la giovinezza che rinnova le sue ondate primaverili e la vecchiaia che declina verso gli inverni oscuri scelga quest'ultima ed offra fra qualche decennio lo spettacolo infinitamente angoscioso, anche nella semplice previsione, di una Italia invecchiata, di una Italia senza gli Italiani. »

Il lettore afflitto da ottimismo inguaribile, il lettore « scetticheggiante » e così miope da non riuscire a guardare, come suol dirsi, un palmo al di là del proprio naso, sappia che durante il 1932 centinaia di città e di paesi d'Italia hanno avuto una eccedenza di morti sui nati.

Qualche nome? Ce ne sono tanti che se ne potrebbero riempire alcune pagine. Spigoliamo: Acqui, Alessandria, Casale Monferrato, Castelnuovo Scrivia, Castellamonte, Cuorgnè, Mondovì, Novara, Varallo, Bardonecchia, Lanzo, Pinerolo, Rivarolo, Susa, Torino, Gattinara, Como, Mantova, Abbiategrasso, Gravellona, Mortara, Vigevano, Lorenzago, Porto Ceresio, Cividale del Friuli, Trieste, Bologna, Fidenza, San Giovanni Valdarno, San Casciano in Val di Pesa, Firenze, Castel del Piano, Siena, Serravalle, Bussolegno, Stradella, Civita Castellana...

Questa non è che una piccola parte del funereo elenco, vero e proprio « libro nero » della Nazione. Non andiamo oltre: limitiamoci ad osservare che l'Italia Settentrionale, il settore cioè più « dotato di comodità » che tutto il resto d'Italia, è quella in cui il regresso demografico ha raggiunto maggiori proporzioni. La « legge del comfort » s'incarica di decimare gli italiani del Nord, invisibile macchina falciatrice della vita.

Anche la decadenza dell'Italia Centrale è preoccupante, per quanto assai meno intensa di quella del settentrione. Il Mezzogiorno è ancora prolifico, fertile come la sua terra. Nel periodo gennaio-marzo 1934 al 15.3 per mille di nati piemontesi e al 14.5 per mille di nati liguri fa riscontro, per fortuna d'Italia, il 42.1 per mille di nati lucani, il 40,0 per mille di nati calabresi. Riteniamo interessante riferire i dati integrali del primo trimestre dell'anno in corso, dati che desumiamo dal supplemento ordinario alla GAZZETTA UFFICIALE N. 119 del 21 maggio 1934-XII. Si tenga però conto, nel prendere visione della tavola, che i primi tre mesi di ogni anno, sono *sempre* più propizi alla natalità, dei mesi successivi. Eccone la prova irrefragabile:

Anni	Cifre assolute dei nati vivi			
	1° trim.	2° trim.	3° trim.	4° trim.
1924	333.451	262.207	269.660	259.152
1925	313.209	270.332	258.337	267.880
1926	312.844	264.017	260.112	257.077
1927	309.445	266.026	256.662	261.639
1928	310.296	251.232	252.822	257.966
1929	293.476	240.850	256.878	246.496
1930	303.114	262.809	258.958	267.797
1931	291.346	245.843	244.626	244.742
1932	275.796	231.094	244.282	240.877
1933	263.565	?	?	?

Dal che è lecito indurre che i mesi dell'anno maggiormente favorevoli al concepimento sono maggio, giugno e luglio. Ma questa osservazione, messa qui a puro titolo di curiosità, non sposta di un millimetro le basi dei nostri argomenti.

Ripresa?

Ecco dunque il quadro del movimento naturale italiano nel corso del primo trimestre 1934.

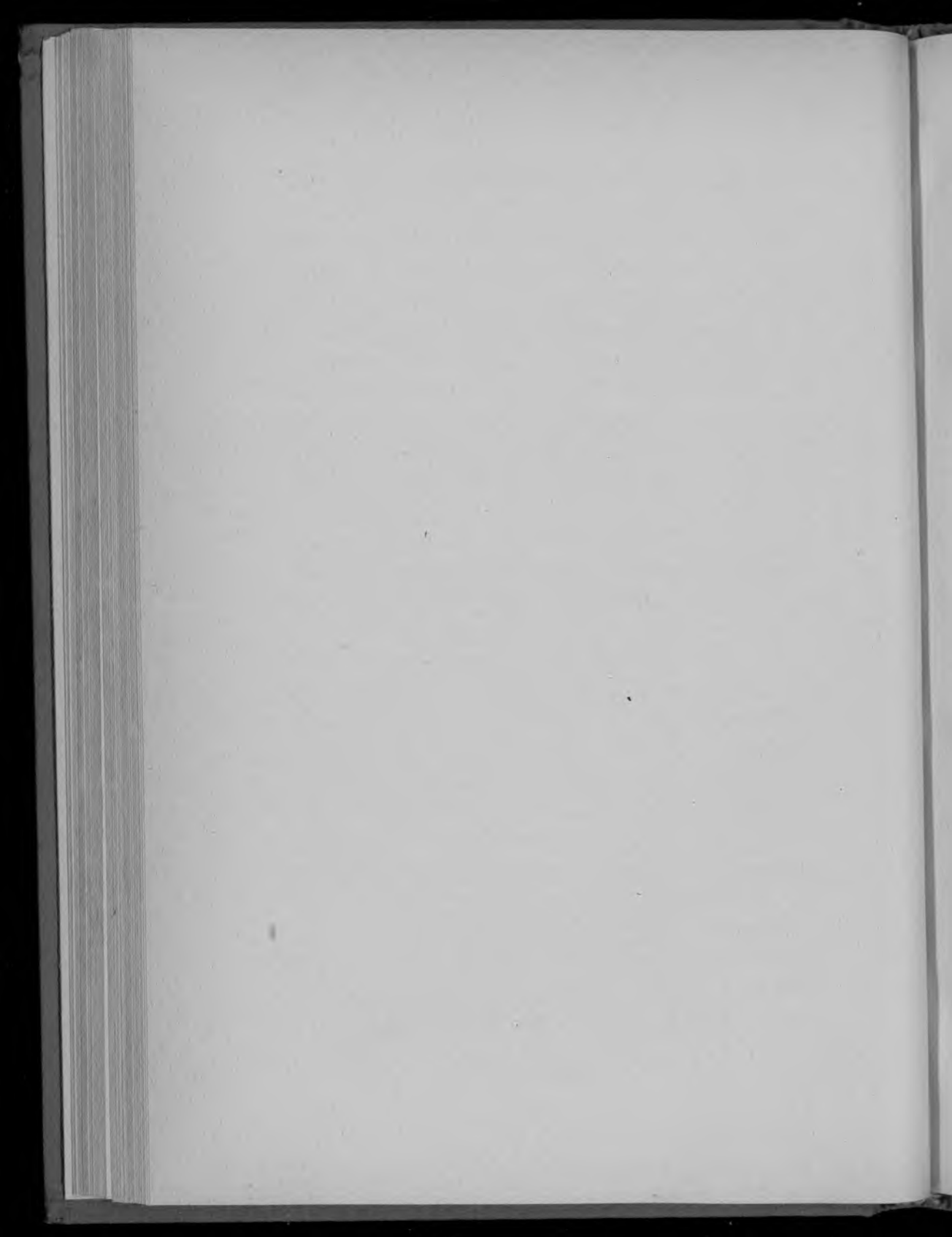
Compartimenti e Regno	Per 1.000 abitanti riportati all'anno intero			
	Matrimoni	Nati vivi	Morti	Ecc. dei vivi
PIEMONTE				
Capiluoghi . .	4.0	13.6	15.7	— 2.1
Altri Comuni .	5.5	15.8	15.0	+ 0.8
Totale	5.2	15.3	15.2	+ 0.1
LIGURIA				
Capiluoghi . .	4.2	13.3	14.4	— 1.1
Altri Comuni .	4.4	16.0	13.4	+ 2.6
Totale	4.3	14.5	14.0	+ 0.5
LOMBARDIA				
Capiluoghi . .	4.7	16.7	15.4	+ 1.3
Altri Comuni .	4.8	23.0	14.2	+ 8.8
Totale	4.8	21.4	14.5	+ 6.9

Compartimenti e Regno	Per 1.000 abitanti riportati all'anno intero			
	Matrimoni	Nati vivi	Morti	Ecc. dei vivi
VENEZIA TRIDENTINA				
Capiluoghi . .	5.1	18.9	14.2	+ 4.7
Altri Comuni .	4.3	22.4	16.1	+ 6.3
Totale	4.4	21.8	15.8	+ 6.0
VENTO				
Capiluoghi . .	4.2	21.1	15.2	+ 5.9
Altri Comuni .	7.6	27.0	12.8	+ 14.2
Totale	7.0	25.9	13.2	+ 12.7
VENEZIA GIULIA				
Capiluoghi . .	5.6	15.9	15.2	+ 0.7
Altri Comuni .	6.7	23.5	14.4	+ 9.1
Totale	6.2	20.2	14.8	+ 5.4
EMILIA				
Capiluoghi . .	4.9	18.1	16.2	+ 1.9
Altri Comuni .	6.4	23.5	13.0	+ 10.5
Totale	6.0	22.1	13.8	+ 8.3
TOSCANA				
Capiluoghi . .	4.8	16.3	16.3	— . . .
Altri Comuni .	6.4	19.2	13.0	+ 6.2
Totale	6.0	18.3	14.0	+ 4.3
MARCHE				
Capiluoghi . .	3.8	22.9	15.4	+ 7.5
Altri Comuni .	5.0	30.1	15.1	+ 15.0
Totale	4.8	29.0	15.1	+ 13.9

Compartimenti e Regno	Per 1.000 abitanti riportati all'anno intero			
	Matrimoni	Nati vivi	Morti	Ecc. dei vivi
UMBRIA				
Capiluoghi . .	6.2	23.2	16.6	+ 6.6
Altri Comuni .	6.8	28.0	13.9	+ 14.1
Totale	6.7	27.0	14.4	+ 12.6
LAZIO				
Capiluoghi . .	6.2	24.4	15.6	+ 8.8
Altri Comuni .	6.6	31.0	15.0	+ 16.0
Totale	6.4	28.0	15.3	+ 12.7
ABRUZZI				
Capiluoghi . .	4.7	30.3	16.2	+ 14.1
Altri Comuni .	7.4	36.1	18.6	+ 17.5
Totale	7.0	35.4	18.3	+ 17.1
CAMPANIA				
Capiluoghi . .	4.4	31.0	19.4	+ 11.6
Altri Comuni .	6.8	38.9	17.9	+ 21.0
Totale	6.1	36.8	18.4	+ 18.4
PUGLIE				
Capiluoghi . .	5.5	38.0	17.2	+ 20.8
Altri Comuni .	7.2	38.3	19.2	+ 19.1
Totale	6.9	38.2	18.8	+ 19.4
LUCANIA				
Capiluoghi . .	3.9	40.7	15.0	+ 25.7
Altri Comuni .	8.0	40.2	19.6	+ 22.6
Totale	7.6	42.1	19.2	+ 22.9

Compartimenti e Regno	Per 1.000 abitanti riportati all'anno intero			
	Matrimoni	Nati vivi	Morti	Ecc. dei vivi
CALABRIE				
Capiluoghi . .	5.0	38.1	18.5	+ 19.6
Altri Comuni .	6.7	40.2	18.2	+ 22.0
Totale	6.5	40.0	18.3	+ 21.7
SICILIA				
Capiluoghi . .	5.3	30.9	18.6	+ 12.3
Altri Comuni .	6.1	33.6	18.0	+ 15.6
Totale	5.9	32.9	18.2	+ 14.7
SARDEGNA				
Capiluoghi . .	5.3	31.6	17.4	+ 14.2
Altri Comuni .	4.0	35.8	16.3	+ 19.5
Totale	4.2	35.1	16.5	+ 18.6
REGNO				
Capiluoghi . .	4.9	22.2	16.4	+ 5.8
Altri Comuni .	6.2	28.5	15.6	+ 12.9
Totale	5.7	26.2	15.3	+ 10.9

Abbiamo detto essere i primi tre mesi di ogni anno sempre più propizi alla natalità dei mesi successivi. Tuttavia, se confrontiamo le cifre del primo trimestre 1934 con quelle relative al primo trimestre 1933, rileviamo subito un fievole miglioramento della bilancia demografica. Le nascite aumentano di punti 0.6 in Piemonte, di punti 0.4 in Lombardia, di

punti 0.7 nella Venezia Tridentina, di punti 2.6 nel Veneto, di punti 1.6 nella Venezia Giulia, di punti 2.3 nell'Emilia, di punti 0.2 nella Toscana, di punti 2.0 nelle Marche, di punti 2.8 nell'Umbria, di punti 1.9 nel Lazio, di punti 1.6 negli Abruzzi, di punti 2.0 nella Campania, di punti 0.7 nelle Puglie, di punti 3.9 nella Lucania, di punti 0.6 nelle Calabrie, di punti 0.8 in Sicilia, di punti 2.5 in Sardegna. La media generale del Regno risulta così avvantaggiata di un punto nel primo trimestre 1934 nei confronti del primo trimestre 1933. L'eccedenza dei nati vivi risulta avvantaggiata di punti 2.1. Sintomi di una ripresa? Speriamolo. Ma è troppo presto per affermarlo.

CAPITOLO TERZO

ALTRI PARTICOLARI

Chi non fa i figli...

Basta riflettere un momento sui dati esposti fin qui per intendere come il regresso delle nascite sia in Italia un fenomeno precipuamente urbano e borghese. La maggiore denatalità si riscontra nei grandi centri e nelle zone a carattere industriale. I cittadini che non fanno figli sono quelli che vivono meglio, che hanno minori preoccupazioni materiali, per i quali i « tempi duri » sono tali sol perchè essi vanno al cinematografo due volte alla settimana, laddove vorrebbero andarci tutte le sere, circolano in tram o in autobus, laddove vagheggierebbero di circolare in automobile propria, abitano in un quartierino, laddove sarebbero lietissimi di avere a loro disposizione un vasto e sontuoso appartamento, posseggono un vestito per tutti i giorni ed uno per le circostan-

ze, laddove non sarebbero affatto alieni dal possedere il guardaroba di Lord Byron, pranzano a casa, o in una trattoria decorosa, laddove preferirebbero consumare i propri pasti nei ristoranti di prim'ordine: e così via. I cittadini che non fanno figli sono quelli che non sposano « perchè guadagnano soltanto ottocento lire al mese », somma — a loro dire — irrisoria e del tutto inadeguata alle esigenze di una famiglia; o perchè ne guadagnano soltanto duemila, somma altrettanto inadeguata e miserevole.

... E CHI LI FA

I figli li fanno i più umili: li fa la « gente del popolo »: li fanno i braccianti, i contadini. Sano, forte, santissimo popolo che, con lo stesso senso di ingenua dedizione ad un Ideale più alto dei bassi destini individuali, sanguina e crea, « semina e combatte », rinnova i campi ed offre alla Patria una larga e valida messe di figli. Ora noi ci domandiamo: è possibile reagire efficacemente all'imborghesimento urbano sterile ed egoista? Oggi non si tratta più di un problema di etica, ma di un problema di vita e di potenza. Quando noi leggiamo, per esempio, i dati relativi alla demografia mila-

nese, avvertiamo tutta la gravità del fenomeno che minaccia l'avvenire del nostro Paese. E ci troviamo di fronte a questo bivio: o noi avremo arrestato il regresso prima che abbia assunto sviluppi più complessi e pericolosi, o il regresso finirà per macerare la spina dorsale della nazione.

Milano

Nello studio, già citato, del prof. Mortara, si possono leggere a proposito della situazione demografica di Milano le seguenti notizie: nel corso di trent'anni la fecondità matrimoniale in tutte le età fra i 20 e i 50 anni, è diminuita a Milano di circa il 50%. Inutile dire che la situazione di alcuni altri grandi centri italiani è pari, o peggiore di quella milanese. In Piemonte la natalità urbana è del 13 per mille, o poco più: tale cifra è di per se stessa così tristemente espressiva da non richiedere commento!

Ma, tornando a Milano, stralciamo dallo studio del Mortara le osservazioni che seguono: mille donne coniugate, dall'età variante fra i 20 ed i 25 anni, nel periodo 1899-1902, mettevano annualmente al mondo una media di 384 nati vivi; oggi ne mettono al mondo 244. Così la media della fecondità di mille don-

ne fra i 25 ed i 30 anni, scende da 293 a 158. Quella di mille donne fra i 30 e i 35 anni scende da 176 a 94. Fra i 35 e i 40 anni mille donne, nel periodo 1899-1902, partorivano 96 nati vivi: oggi non ne partoriscono che 53. Commenta il Mortara « che la diminuzione osservata è tanto più preoccupante in quanto che la fecondità milanese al principio di questo secolo, presa come termine di paragone, era tutt'altro che elevata: tanto è vero che 1.000 individui nelle condizioni del periodo 1899-1902 ne avrebbero riprodotti, mercè le nascite legittime ed illegittime, soltanto 800. Ora, nelle condizioni del 1930-1932 la fecondità milanese appare tanto maggiormente decaduta che 1.000 individui lascerebbero il posto a 450, o 500 appena; ed anche a meno (400-450) per effetto delle sole nascite legittime. »

Conseguenze della guerra

Un altro grave colpo alla situazione demografica italiana lo arrecheranno ben presto le scarse leve del 1916, 1917, 1918, 1919 — le leve della guerra — che sono già alle soglie della età « matrimoniale ».

Nel quadriennio 1916-1919 l'Italia ha registrato poco più che 3 milioni di nati vivi; nel

quadriennio precedente i nati vivi erano stati circa 4 milioni e mezzo. Il nostro Paese dovrà quindi sopportare in un prossimo futuro le conseguenze di così notevole diminuzione. Si tratta di circa 1.500.000 individui che non sono nati. Questa deficienza, o meglio assenza, contribuirà a far diminuire per un certo periodo di tempo il coefficiente delle nascite italiane. Si può calcolare che le ripercussioni della scarsità di nascite avutasi fra 1916 e 1919 si espanderanno per tutto il decennio 1935-45 e forse il Paese continuerà a risentirne fin verso il 1950.

Creare!

Abbiamo cercato di prospettare con semplicità, chiarezza, precisione di dati, quali siano i gravi pericoli verso cui il popolo italiano sta procedendo. Speriamo, abbiamo fede che il nostro circostanziato e probatorio « grido d'allarme », trovi un'eco nello spirito delle Camicie Nere d'Italia, faccia sì che nel cervello e nel cuore delle sane generazioni fasciste penetri il comandamento: *Creare*, come il più gioioso fra i doveri umani, fra i civili il più imprescindibile.

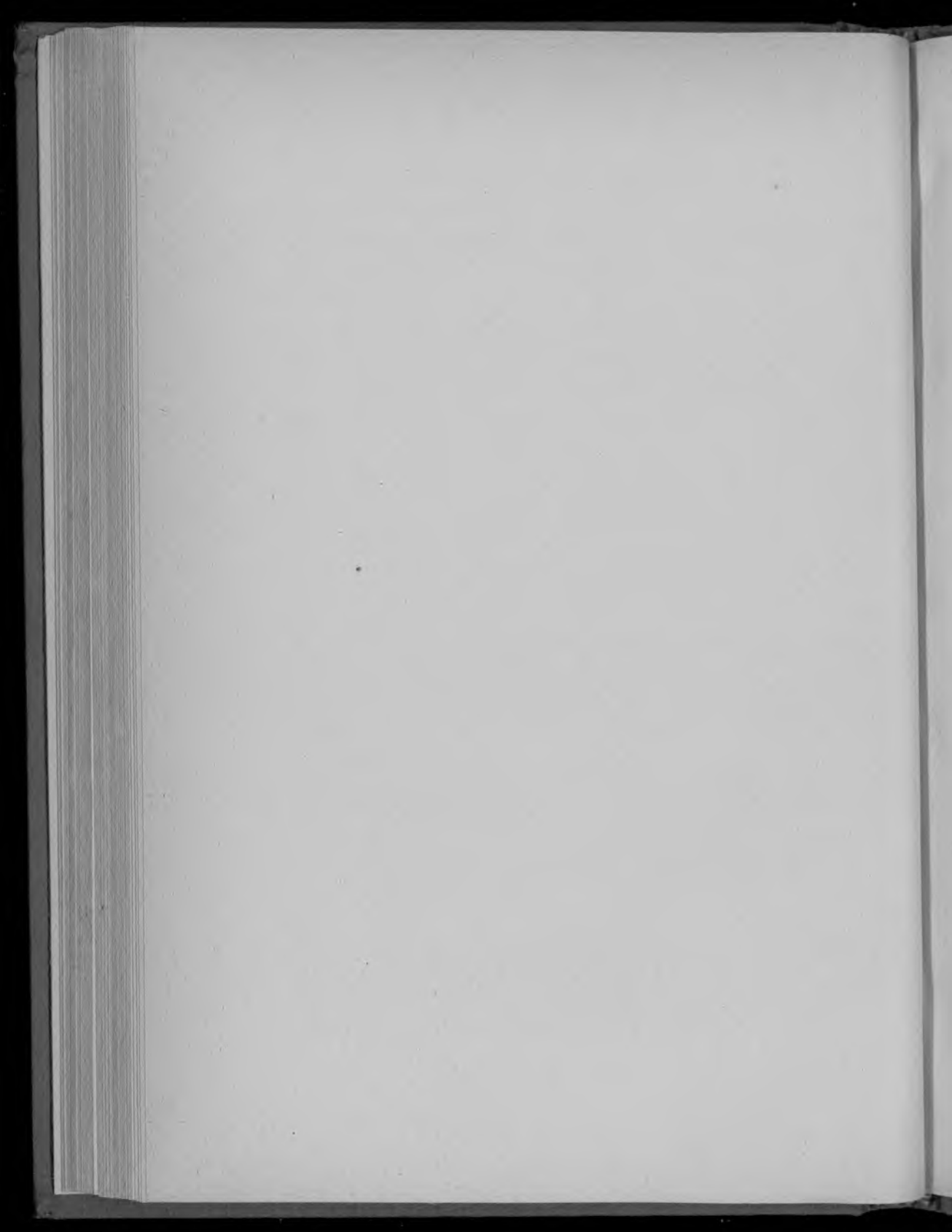
Creare per non morire, per essere forti, per essere i più forti, per essere *i primi*.

Fondamento della potenza futura non può essere che la fecondità della stirpe, il numero, la giovinezza sempre ricorrente e rinnovantesi, come il grano sui floridi campi, di stagione in stagione.

La grande opera seminata dal genio Mussoliniano ha bisogno di cinquanta, di sessanta milioni di eredi. E sono le nuove generazioni, quelle senza mollezza, senza tabe borghese, senza « spirito soddisfatto », che possono e debbono gettare le basi *vive* dell'avvenire di Italia.

Politica demografica e coscienza fascista

Il Duce ha detto che ogni provvedimento, ogni disposizione governativa, ogni misura adottata per combattere il regresso delle nascite resterebbe lettera morta se non coincidesse con la cosciente volontà delle masse. Il Regime ha compiuto, nel campo demografico, opere essenziali, ha elargito provvidenze di grande entità; ha, insomma, praticato una politica che non può non dare i suoi frutti. Bonifica morale e bonifica della terra, decongestionamento delle città, istituzione dell'Opera della maternità e infanzia, sgravi fiscali in favore delle famiglie numerose, premi di nuzialità e

di natalità, tassa sui celibi, riforma dell'imposta di successione, impulso dato all'edilizia popolare: ecco alcuni fra i principali atti concreti compiuti dal Regime per difendere la vita della razza. Si può far altro? Indubbiamente sì; e molto. Si farà altro. Ma bisogna, soprattutto, alimentare senza soluzioni di continuità lo spirito antiborghese della giovinezza fascista.

CAPITOLO QUARTO

BORGHESIA E MENTALITÀ BORGHESE

Distinzione

Abbiamo parlato di « spirito antiborghese ». È onesto chiarire tale concetto.

Ci siamo domandati spesso perchè mai una consuetudine più vecchia che antica voglia che, quando si dice « borghesia », si pensi — magari confusamente — ad una specie di polipaio dai grassi e lenti tentacoli, materiato di egoismo e di prudenza antieroica, di astuzia e di disonestà, non da altro mosso che dallo stimolo del proprio quotidiano appetito. Forse ciò avviene perchè non è facile, nella generalità dei giudizi, distinguere « borghesia » da « mentalità borghese ». Hanno ragione i matematici quando proclamano che l'unico linguaggio chiaro è il loro! Noi, che pur abbiamo a disposizione 21 lettere invece di nove numeri, siamo tratti quotidianamente in ingan-

no dalle parole. Di più: le parole riescono perfino a creare in noi uno stato d'animo d'ingiusta ostilità, o di errata adesione ad un determinato oggetto, sol perchè il significato di esse parole è da noi inteso per un verso piuttosto che per un altro. Così nel caso della borghesia.

Il concetto di « mentalità borghese » — lebbra che inquina e che sfibra il corpo delle nazioni — noi lo abbiamo troppo spesso considerato come il marchio di tutta una classe, invece che come una malattia travagliante alcuni settori — e non i precipui — di quella classe che, in verità, è stata ed è nel suo ceppo integra e sana e che, « in ogni tempo », ha prodigato sudore e sangue alla Patria. E sottoliniamo la frase « in ogni tempo » perchè la nostra borghesia — tanto scioccamente e violentemente vituperata — merita che le si riconoscano i suoi multisecolari « titoli di nobiltà ». È il ceto che ha espresso dal suo seno molti dei nostri genî massimi e dei nostri uomini migliori, che ha alimentato negli evi l'idea di un'Italia unita e potente, che ha impresso in ogni terra le tracce dell'intelligenza e della volontà latina. Dovunque: dalle rive di Colombo al Cataio di Marco Polo, dall'Equatore ai ghiacci perenni dell'Artide ove dormono gli eroi « borghesi » del dirigibile « Italia ».

La « mentalità » borghese

Ma altro — abbiamo detto — è borghesia, altro è mentalità borghese: questa, che il Fascismo ha estirpato come una verruca dal corpo della Nazione e che noi consideriamo oramai un male d'oltre frontiera, è la responsabile dei cosidetti « tempi grigi », la triste generatrice di ogni marasma civile e di ogni collettivo rammollimento. « Dopo di me il diluvio », il suo motto. Chiusa in un egoismo rapace ed avido, viva soltanto per gli stimoli dell'istinto, tutta stomaco, tutta ventre, la « mentalità borghese » sovrappone l'oro all'idea, l'adipe dell'io soddisfatto alla preoccupazione del divenire collettivo. Un esempio storico del trionfo di tale mentalità ce lo offre la fine del secolo decimottavo che coincide — sia detto fra parentesi — con l'inizio della decadenza demografica del popolo di Francia. La rivoluzione francese, dopo 9 Termidoro e 13 Vendemmiale, sfocia in una oligarchia e sfondo personalistico, rappresentata da uomini assai più pensosi di se stessi e del loro tornaconto che del bene comune: il regicida Barras, maestro di ogni corruttela, pronto a tradire la rivoluzione e la Francia per una manciata d'oro borbonico (sono noti i suoi lunghi e disgustosi negoziati con il conte di Lilla fratello del ghi-

ghioltinato Luigi); il regicida Sieyès, la cui intelligenza è infinitamente più piccola della sua presunzione, altro tessitore di trame realiste se non con i Borboni con gli Orleans « liberale nell'89 e cesarista nel 90 » — secondo una frase epigrafica di Louis Madelin — speculatore e profittatore fra gli accorti accortissimo; il regicida Fouché che, secondo il dire del Signor de Ségur (I, 495) ritiene conchiusa la rivoluzione il giorno in cui si avvede di avere ottenuto da essa tutti i vantaggi personali ai quali poteva aspirare; Fouché, ossia il più spregevole fra gli uomini di genio che siano apparsi sulla ribalta della storia, apologeta della povertà a Nantes, ricco di diciotto milioni a Parigi dopo un ventennio. Sono questi uomini i creatori della gloriosa, ma non civilizzatrice, dittatura napoleonica: e l'adesione immediata del popolo al colpo di Stato del 18 brumaio è in certo qual senso una reazione alla loro « mentalità borghese » cui fanno riscontro, nel triennio 1797-1799, un milione di esseri umani morti di stenti, sette milioni di disoccupati, la truppa senza soldo, il bracciantato che deve lavorare annualmente in pro' del fisco venticinque delle sue trecento magre giornate.

Ma la borghesia? La borghesia ha partecipato alla reazione. È giusto riconoscerlo.

Mentre il direttore Barras faceva dorare i suoi cocchi con il pubblico denaro, gli anziani della borghesia facevano funzionare gli uffici dello Stato senza percepire stipendio ed i giovani della borghesia morivano combattendo con Jourdan a Stokach, con Moreau a Cassano, con Massena in Svizzera, con Bonaparte in Egitto.

Il malefico maestro

Questo rapido riassunto ci giova a stabilire su un piano di fatti la nostra affermazione iniziale: quanto sia ingiusto, cioè, confondere la massa con le storture, sporadiche anche quando sien numerose, che qua e là, affiorano dalla massa. Dopodichè, possiamo enunciare senza tema di sbagliare bersaglio, alcune osservazioni chiare ed intelligibili in merito alla « bonifica » compiuta dal Fascismo sulle metaforiche maremme della borghesia italiana. Tali maremme erano una conseguenza di quel « taylorismo spirituale » che il liberalismo gabellò per cinquant'anni come una conquista della civiltà. O padre Dante!

L'anima semplicetta che sa nulla...
... di picciol bene in pria sente sapore.
Quivi s'inganna; e dietro ad esso corre
se guida o fren non torce lo suo amore.

Il che, in parole più accessibili al popolo, significa che l'uomo il quale non è guidato o frenato da una superiore saggezza va dove « lo suo amore », cioè: il suo istinto, lo porta; e non è colpa sua se va verso il danno e verso il male.

Il liberalismo è per le nazioni quel che un padre apatico, frollo, insensibile, condiscendente in tutte le circostanze è per i suoi figli: un corruttore, un disgregatore, un malefico maestro. Peggio: il liberalismo crea tale specie di uomini e, conseguentemente, tale specie di padri.

I parassiti

Devesi appunto alla politica del liberalismo, alla politica « della libera iniziativa individuale », se fra il 1870 e il 1914 la borghesia italiana alimentò una vera e propria colonia di parassiti, minuscoli sacerdoti del dio tornaconto, galoppini, mediatori, giocatori di borsa, politicanti a stipendio, mercanti di favori sollecitati, industrializzatori della raccomandazione e della « buona parola », gente dall'eloquio facile, dalla coscienza malleabile, dalle mani sudice nel tempo stesso che pulite. Questi sfruttatori dell'altrui fatica, questi uomini

floridi, danarosi, eleganti, forniti di tutto fuorchè di un titolo, o di una ragione palese e legittima che giustificasse floridezza, eleganza e denaro, furono naturalmente i fautori di ogni basso pacifismo e d'ogni incruenta confusione civile, d'ogni « *statu quo* » propizio ai loro mercati ed ai loro piccoli, o grandi arzigogoli diretti a trarre denaro contante dal disordine pubblico, alla guisa di quei tagliaborse che hanno il loro campo d'azione là dove più folta, tumultuosa e caotica si assiepa la folla.

Per coloro, il malessere che turbava la Patria travagliata dalla violenza dei partiti, dall'incertezza degli orientamenti, dalla fiacchezza dei reggitori della cosa pubblica, dal prevalere degli egoismi brutali e delle fortunate disonestà, era condizione necessaria per il proprio personale benessere.

« Gaudeamus igitur »

Omuncoli, sì, ma omuncoli insidiosi e pericolosi, i quali, oltre a pesare sulla vita economica della nazione, ne corrompevano l'atmosfera spirituale, diffondevano in seno alla borghesia i germi di quello che è il più tragico male dei popoli: un materialismo arido

e avido per cui la vita consiste in una mutua rapina, in un diuturno procacciamento di piaceri, in un « *gaudeamus igitur* » incurante del proprio domani e del domani della Patria.

Ma la borghesia italiana non può essere confusa con tali scorie: diciamo una buona volta ch'essa ha offerto al Fascismo una creta sostanzialmente pura perchè il Fascismo la animasse del nuovo spirito, della nuova volontà. Diciamo che la borghesia ha intuito senza lunghe remore e senza dubbiosi tentennamenti essere il Fascismo non un movimento politico ma una grande civiltà in atto; ed ha portato, come continua a portare, il suo vivo contributo di fede attiva, cosciente, animosa, all'ascendente cammino della rivoluzione mussoliniana.

Bonifica

Mussolini ha tratto dalla borghesia italiana una grande parte dei suoi interpreti più destri, dei suoi più intelligenti soldati e, fin dal 23 marzo 1919 nel corso della storica adunata di piazza San Sepolcro, ebbe chiari in mente i vastissimi compiti che la borghesia sarebbe stata in grado di assolvere per le maggiori fortune della Patria. Fin dai primi giorni del

suo governo il Duce presiedette alla epurazione, all'inquadramento ed all'ordinato potenziamento delle forze borghesi. Da una parte leggi e disposizioni provvide, dall'altra creazione di un'atmosfera nuova, di una severa morale collettiva, di una coscienza, nazionale ed umana ad un tempo, per cui gli uomini venissero a considerare se stessi non più come protagonisti di una transeunte avventura materiale, ma come tributarii di un fiume perenne: cittadini della Patria ed uomini dell'umanità.

Metamorfosi

Chè, se il Fascismo, avesse limitato la sua azione nel campo delle leggi e degli ordinamenti sociali, trascurando d'essere anche lo spiritualizzatore, il maestro platonico, il persuasivo volgarizzatore delle ragioni e del significato d'ogni suo atto, non avrebbe potuto così profondamente radicarsi nel cuore di una nazione e così profondamente scuotere la attenzione del mondo.

Ma torniamo alla borghesia: nel caos del dopoguerra questa aveva perduto, diciamo così, « il senso delle proporzioni della vita »; il Fascismo glielo ha restituito. Prima della

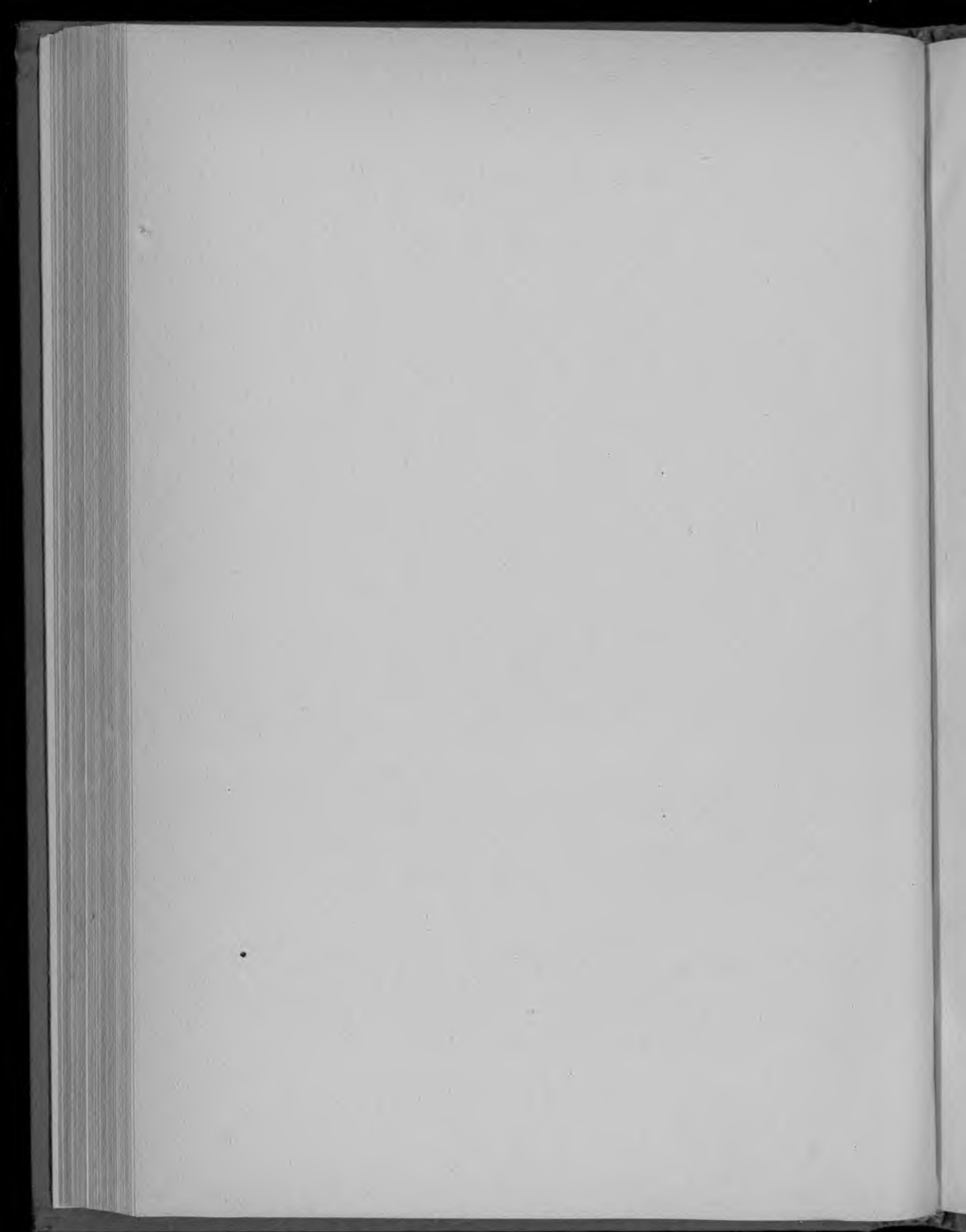
rivoluzione la borghesia era una « classe », il Fascismo l'ha fatta popolo, l'ha omogeneizzata alle altre energie vive della nazione. La borghesia mancava di un indirizzo, di un orientamento sano, sbriciolava i propri averi e le proprie forze brancolando fra i disordinati commerci, le incaute iniziative industriali, i campi della professione libera e dell'adattamento provvisorio. Il Fascismo le ha imposto una salutare disciplina l'ha orientata verso il tecnicismo, verso l'esercizio della competenza, verso ogni occupazione ed ogni impresa che non abbiano carattere di provvisorietà e di azzardo.

Bonifica spirituale: che sarà feconda come la bonifica terrestre per il nostro grande domani.

La parola del Capo

Non equivochiamo più oltre, dunque, fra « borghesia » e « spirito borghese ». Difendiamo, piuttosto, quella da questo. Il Duce ha pronunciato, in proposito, parole indimenticabili: « *Un pericolo tuttavia può minacciare il Regime: questo pericolo può essere rappresentato da quello che comunemente viene chiamato* « *spirito borghese* », *spirito cioè di sod-*

disfazione e di adattamento, tendenza allo scetticismo, al compromesso, alla vita comoda, al carrierismo. Il fascista imborghesito è colui che crede che ormai non c'è più nulla da fare, che l'entusiasmo disturba, che le parate sono troppe, che è ora di assettarsi, che basta un figlio solo e che il piede di casa è la sovrana delle esigenze. Non escludo l'esistenza di temperamenti borghesi, nego che possano essere fascisti. Il credo del fascista è l'eroismo, quello del borghese è l'egoismo. Contro questo pericolo non v'è che un rimedio: il principio della Rivoluzione continua. Tale principio va affidato ai giovani di anni e di cuore. Esso allontana i poltroni dell'intelletto, tiene sempre desto l'interesse del popolo: non immobilizza la storia, ma ne sviluppa le forze. »

Noi riteniamo che la denatalità si possa efficacemente combattere reagendo al *comfortismo*, orientando verso un più basso tenore di vita il popolo italiano: in particolar modo il popolo del settentrione d'Italia. Un simile orientamento non può essere che spontaneo, non può essere che il frutto di quella rinnovata coscienza nazionale, per cui gli uomini non sono più piccoli circoli chiusi, ma molecole vive ed alacri del grande corpo della Nazione, creature consapevoli di vivere *oltre se stesse.*

CAPITOLO QUINTO

ATTO DI FEDE

I giovani del Fascismo

Ora noi ci domandiamo: *i giovani,* quelli che oggi hanno venticinque, o trent'anni, sono pervenuti a tale maturità di coscienza civile da potersi rendere conto di *tutti* i loro doveri, di *tutti* i loro compiti?

Saranno essi — anzi: saremo noi — gli arginatori del regresso demografico d'Italia?

Esaminiamoci. Come siamo venuti su? Qual'è la nostra posizione morale di oggi? Siamo materiati di un metallo che risponde al tocco, o il suono che emana da noi è ancora sordo, specialmente per quel che concerne la nostra vita privata?

Differenze

È un fatto che se noi, isolando per un momento la nostra personalità individuale dal cosidetto « mondo esterno », proviamo ad analizzare le fasi dello sviluppo interiore di noi stessi, dobbiamo convenire che fra il nostro io d'oggi e quello di dodici, o dieci anni or sono, esistono differenze sostanziali. Sostanziali in questo senso: che fra l'oggi e l'allora non vi sono rapporti di essenziale omogeneità, come per esempio fra spiga e chicco, fra tronco e frutice. Si potrebbe quasi dire, servendosi di una immagine vegetale, che noi siamo stati innestati su noi stessi. Il nodo che indica il punto sul quale è stato operato l'innesto si chiama 1926, anno quinto della rivoluzione di Mussolini. I primi quattro anni di regime fascista sono stati dedicati al consolidamento del potere ed alla epurazione del Paese: anni di travaglio politico durante i quali Benito Mussolini costruì dalle fondamenta al fastigio l'edificio dello Stato Fascista. È nell'anno quinto ch'egli imprende la costruzione di quello della « Vita Fascista », il più vasto edificio ideale che la storia del mondo accolga, a testimonianza non del trionfo di un movimento politico condotto da un uomo geniale, ma dal-

l'affermarsi di una grande civiltà nuova, creata ed instaurata da un genio.

Prima... Ma noi non abbiamo nessuna intenzione di rievocare fatti che, del resto, sono chiari nel ricordo di ogni italiano. I nostri intendimenti sono — come abbiamo detto — altri. Stenderemo quasi la trama di un romanzo psicologico. Faremo un po' di quella che i filosofi professionisti chiamano: bassa filosofia, forse perchè non perde d'occhio i piani della realtà.

È una generazione che si confessa: la generazione di coloro che oggi han trent'anni, o giù di lì, la prima generazione del secolo, quella che deve diventare una generazione di *padri*. È — si badi bene! — la generazione dalle cui file sono usciti i più giovani martiri della riscossa fascista, i ragazzi dalla « fede irragionevole » che, accanto ai veterani della guerra, dopo quattro anni di crudeli conflitti civili, calarono armati su Roma e vi salutarono Mussolini Duce d'Italia. È una generazione che la storia non dimenticherà.

Vita fascista

Ora noi ci ripromettiamo di stabilire, attraverso la nostra indagine, come il Fascismo abbia radicalmente trasformato l'essenza spi-

rituale di quella generazione e come, senza il Fascismo, essa avrebbe avuto una vita assai meno intensa, rigogliosa, sicura, intelligente, sana e dominatrice della materia. Miriamo, cioè, a dimostrare la fondatezza e la perfetta rispondenza con la realtà che contiene il motto: vita fascista.

Molta gente non ha ancora saputo rendersi conto del valore di quella frase. Alcuni — i morituri residui del piccolo egoismo civile che fu midollo della defunta « età liberale », quella età che non è bestemmia definire: uno sbadiglio della stirpe — non se ne renderanno mai conto. Vita fascista? O che è esistita nella storia una « vita cesarea », una « vita medicea », una vita « napoleonica », una « vita socialista »?

Ma da noi non si ragiona più per raffronti. E per noi « Fascismo » non significa soltanto: instaurazione di un complesso di leggi e di un sistema di governo atti a potenziare vieppiù la Nazione. Per noi « Fascismo » non significa soltanto una saggia e ferrea politica finanziaria, una provvida politica agricola culminante la prima nella quota novanta e la seconda nel raccolto del grano sufficiente ai bisogni del paese: nè tampoco il felice esperimento corporativo, o la bonifica dell'Agro, o la fondazione di nuove città, o il potenziamento del-

l'esercito, o l'ordinato impulso inferto in ogni campo al lavoro nazionale, o l'incremento dato a tutti gli sports, la pratica dei quali rafforza e migliora la razza. Questi che noi abbiamo enumerato li consideriamo particolari di un'attività che sta ad essi come la città sta alla casa, come il secolo all'anno, come mille ad uno.

E a che cosa ci servirebbe tutto questo se in noi, passanti sulle scene del tempo, non vi fosse un germe di immortalità? Se noi non sentissimo di avere un erede, fatto del meglio di noi stessi, a cui lasciare l'immensa opera? Un erede continuo, perenne; ed è lo spirito della Patria che oggi è il respiro della nostra anima e, domani, sarà il respiro di quella dei figli. Nei decenni, nei secoli.

L'educazione borghese

Per alcuni l'alba della vita, lo svegliarsi primo della ragione, coincise con il terremoto di Messina; per altri con l'impresa libica; per altri — i più giovani — con l'accendersi della conflagrazione mondiale. Abbiamo scelto i tre eventi, di cui il primo appare quasi inadeguato all'importanza del secondo e alla vastità del terzo, non senza motivo.

Il terremoto di Messina fece sì che i fanciulli d'Italia si sentissero « italiani », che avvertissero nella folata di dolore che squassò tutta la penisola il valore di quella misteriosa e divina consanguineità che è l'espressione stessa della Patria. Il terremoto di Messina abbattè, per così dire, tutti i campanili d'Italia: fece sì che i bimbi sentissero come fatto fisico, come moto d'istinto, di essere carne ed anima di quel grande corpo che si chiama la Nazione.

La guerra libica aprì, dinanzi agli occhi dei fanciulli, fantastici orizzonti eroici che essi contrapponevano segretamente ai piccoli orizzonti familiari e scolastici, alla monotonia della casa borghese, alla — ahimè, quanto poco efficace! — severità dell'educazione borghese.

La loro immaginazione accesa non visse che di avventure e di battaglie. E quando papà, dopo avere imprecato contro il governo che pagava poco i suoi impiegati, contro il padrone di casa e contro la donna di servizio che aveva dimenticato di spegnere la luce nel corridoio, ammoniva il rampollo poco studioso, dicendogli che, se non avesse studiato, lo avrebbe mandato a fare il mozzo, il rampollo sentiva che la sua vera vocazione era proprio quella del mozzo: uno di quei mozzi che, dopo venti tempeste, tre giri del mondo e chi sa

quanti combattimenti con pirati e selvaggi, diventano quartiermastri dalla lunga barba e dalla pipa sempre fumante, o magari capitani, come nei libri di Verne e di Salgari.

Poi scoppiò la conflagrazione mondiale. Anni di passione e d'odio. Per i ragazzi la fanciullezza fu la più umiliante delle pene. Patirono la guerra anch'essi; per non poterla combattere. Non concepirono la vita se non come guerra. Desiderarono che la carneficina non avesse termine... Nella traduzione dall'italiano in latino non esitavano a porre il soggetto in accusativo; l'ora di storia era per essi una grigia tortura; non parliamo di geografia... Ma, la sera, ascoltavano con tutti i muscoli tesi papà che leggeva ad alta voce il bollettino della guerra; sapevano i nomi dei generali, i numeri dei reggimenti, la posizione delle quote, dei monti, dei luoghi espugnati.

Convulsione sterile

Nel loro disordine interiore un solo concetto era integro, pieno, limpido: quello della Patria. Il resto non era che sbandamento e confusione, disquilibrio e caligine. L' « educazione borghese » aveva ben insinuato nel loro spirito i germi di certo piatto egoismo mate-

rialista che identificava gli scopi della vita nel raggiungimento di una determinata posizione economica. A guerra finita i ragazzi, cresciuti negli anni, si videro di fronte il mondo: ma non lo guardarono, secondo l'ammonimento dei padri, con l'occhio di chi stia per scegliere un cantuccio pacifico ed ivi tracciare il solco del suo avvenire. Vollero esser tutto, vollero tutto conoscere, affrontare, possedere. L'atmosfera impura del dopoguerra avvelenò i loro cervelli, li sottopose al dominio del senso ed al capriccio della fortuna. Una irresistibile avidità di vivere li trasse « nella sua rapina ». La vita? Ecco: venti popoli si scagliano l'uno contro l'altro, si svuotano le vene. La terra si ingrassa di milioni e milioni di morti. Poi, un giorno la guerra finisce. Il silenzio ammanta la grande rovina. L'umanità abbandona le gramaglie e sembra quasi dominata dalla volontà di ripagarsi, con maggior copia di godimento, degli anni di dolore. Si nasce... si ritorna nel buio... È tutto. Non v'è in noi nulla che vada oltre questo destino comune. *Carpe diem!*

Anche l'intelligenza della giovinezza si volgeva verso il basso, contaminata da un cerebralismo paradossale ed artificioso che la conduceva ad una spregiudicatezza senza più freni, riducente tutto ad istrumento del proprio piacere. Individualismo: nel senso più

deleterio ed antiumano della parola. Il paese diviso in due opposte correnti mosse da una stessa cupidigia: un maggiore possesso di beni materiali. Una delle due correnti si denomina antisovversiva e conservatrice, liberale e capitalistica; difende le proprie posizioni ed il suo fine è di rafforzarle, di potenziarle. L'altra si denomina bolscevica, socialista, comunista; ne abbiamo trovato una stupenda definizione nel volume del sovversivo André Malraux, prix Goncourt 1933, là dove è scritto che il comunista Tchen era mosso all'azione politica « dalla speranza di un mondo diverso, dalla possibilità di mangiare, dalla soddisfazione dei suoi odî, del suo pensiero e del suo carattere. »

Due concezioni economiche in antitesi, ma con uno scopo d'identico egoismo e d'identica brama individuale.

Quando Benito Mussolini oppone a questa folle corsa di popolo verso la bestialità primordiale la forza e la fede di pochi uomini, i giovani gli si fanno d'intorno, si sentono animati ed arsi dal soffio rovente del Condottiero. È l'istinto della Patria che si è risvegliato in loro. Combattono, impugnando i moschetti dei veterani, sulle piazze e per le vie d'Italia. Ma combattono anche contro se stessi, pur senza che la loro ragione se ne avveda.

Chi sono questi giovani, all'indomani della

Marcia su Roma! Dei precoci e violenti ventenni, o non ancora ventenni, la cui persona privata non ha niente a che vedere con il contributo ch'essi hanno portato al secondo e definitivo risorgimento d'Italia. Privatamente essi sono degli avidi, « disorganizzati » e facinorosi giovanotti imbevuti di patologica mentalità transalpina, un po' cinici, senza severità di freni morali, incapaci — nella generalità — di dare a se stessi un orientamento, un indirizzo spirituale, malati di un estetismo che li porta a valorizzare, nel loro intimo, le superfici, a considerare con un senso di malcelato dispregio i valori umani, a non saper trovare una ragione di superiore e trascendente idealità nei doveri e nelle fatiche della vita.

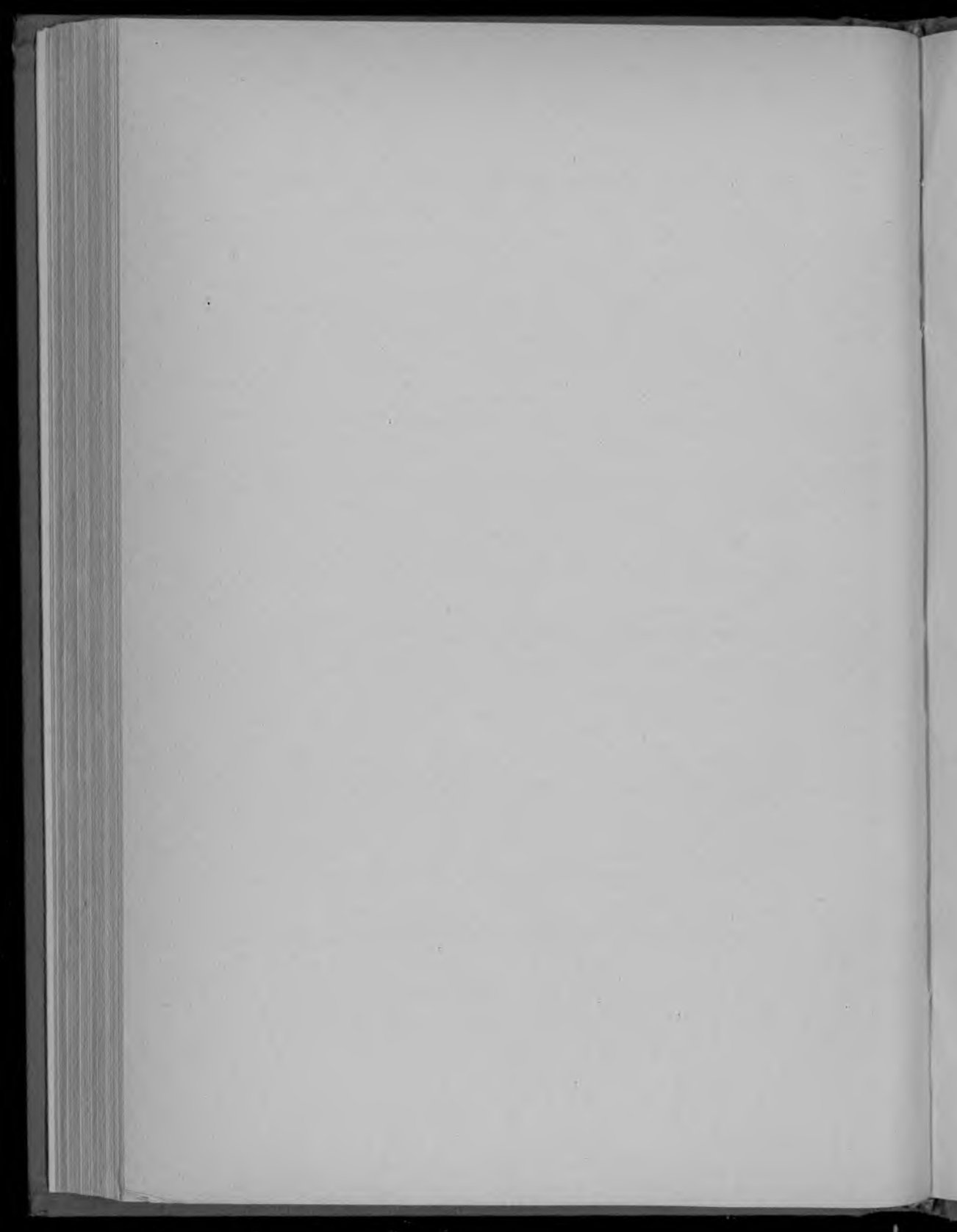
L'innesto

La rivoluzione fascista taglia a questo punto il tronco contorto della prima generazione del secolo, ne scevera dalle vene quello che nessun veleno ha inquinato e su di essa innesta la gemma della vita nuova, della vita fascista. Quello che fu istinto della Patria diviene intelligenza della Patria. Ognuno nel proprio settore, nel proprio campo, sa di partecipare attivamente alla costruzione di una

opera che sovrasta i cicli delle vite singole ma che, nel tempo stesso, ne attrae l'essenza nella sua orbita che è senza limiti e senza fine.

Ad una ad una cadono le soprastrutture, si afflosciano gli artificiosi scenari che rimpicciolivano e deformavano la semplice e feconda bellezza dell'umana realtà. Lo spirito apre le sue ali liberate. Nella fucina dell'ordine fascista la giovinezza tempra le sue forze non più prigioniere della materia, approfondisce il solco del suo divenire con la pacata certezza dell'agricoltore che sa quali leggi presiedano il divenire della semina in messe.

Queste sono le nostre posizioni odierne: di uomini.

Ora bisogna che divengano le nostre posizioni di padri.

CONCLUSIONE

Nel mondo « divenuto tascabile » il fragore meccanico accompagna, sempre più intenso, l'avanzata degli uomini all'avvenire.

Vedranno i figli dei figli i cieli fatti oscuri da centinaia di migliaia di velivoli recanti verso i luoghi dei popoli vecchi nuove migrazioni di popoli giovani? Fiumi di carne umana strariperanno dai lontani alvei, volgendosi all'occidente crepuscolare? L'Europa sprofonderà nella notte? Strani uomini giungeranno a colonizzare le terre ingrassate da tanta morte?

O non piuttosto sarà l'Italia che darà nuova vita alle necropoli europee, agli abbando-

nati campi, ai deserti, alle vuote sedi di una razza spenta?

Questo vogliamo, aneliamo, noi uomini del Fascismo.

La fecondità del popolo italiano dev'essere non soltanto un'arma di difesa, ma un'arma di espansione e di continua, progressiva conquista.

INDICE

PARTE PRIMA

COME MUORE UNA RAZZA

PARTE SECONDA

L'ITALIA